

124.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6237	Inversione dell'ordine del giorno	6238
Proposte di legge:		Per un lutto del deputato Luigi Napolitano:	
(<i>Annunzio</i>)	6238	PRESIDENTE	6238
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	6237	Ordine del giorno della prossima seduta	6260
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	6260		
SERVELLO	6260		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	6238		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	6238		
	6240, 6241		
PAOLICCHI	6239		
MINIO	6241, 6242		
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	6242, 6245, 6246, 6248		
PICCIOTTO	6243		
GUIDI	6245		
PUCCI EMILIO.	6247		
DE PASQUALE	6248		
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	6249, 6251		
MANCO	6250		
CALASSO	6250		
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6258		
LUCCHESI	6258		
Interpellanze (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	6251		
SPECIALE	6251, 6256		
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	6254, 6257		
PALAZZOLO	6257, 6258		

La seduta comincia alle 10,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 aprile 1964.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Sangalli e Santagati.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BARTOLE: « Ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi, uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (1021).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CACCIATORE: « Modificazione della circoscrizione della pretura di Polla (Salerno) » (1210);

GITTI ed altri: « Norme per l'esercizio venatorio » (1211);

ANGIOY ed altri: « Norme integrative della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (1212).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del deputato Luigi Napolitano.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Napolitano è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato esprimo, anche a nome dell'Assemblea, i sensi del più vivo cordoglio.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito allo svolgimento delle interrogazioni alle quali deve rispondere il ministro delle partecipazioni statali.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Paolicchi, al ministro delle partecipazioni statali, « sull'episodio che si è verificato all'istituto Luce, dove un operaio è stato licenziato per un guasto accaduto durante un procedimento di stampa; e sul comportamento del commissario Della Nesta e del suo delegato Di Iorio nei confronti della commissione interna, che da tempo non può esercitare più le sue normali funzioni sindacali, e nei confronti dei dipendenti in generale verso i quali viene attuata una sistematica provocazione fatta di minacce e di multe » (934).

L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Preciso anzitutto che non sembra esatto che da parte dell'amministrazione dell'istituto Luce siano stati instaurati, con la commissione interna, quei rapporti anomali che sono stati denunciati dall'onorevole interrogante.

Sta di fatto, invece, che ogniquale volta la commissione interna ha chiesto di intrattenersi con la direzione della società su problemi aziendali, la richiesta è stata accolta e che i rapporti sono stati mantenuti su un piano di assoluta normalità e correttezza.

Quanto al licenziamento disposto recentemente di un operaio (certo Freddi), esso è stato determinato da un incidente di lavorazione causato da una grave incuria del dipendente il quale, essendosi arbitrariamente assentato dal posto di lavoro, ha provocato l'irreparabile danneggiamento di materiale di terzi. L'operaio stesso già numerose altre volte aveva commesso mancanze anche dello stesso genere, per alcune delle quali gli erano state inflitte punizioni previste dal contratto collettivo di lavoro (dall'ammonizione alla multa, alla sospensione). La gravità delle infrazioni e il loro ripetersi hanno dimostrato l'irrecuperabilità del dipendente e pertanto l'azienda ha ritenuto necessaria la rescissione del rapporto di lavoro. La questione sarà comunque sottoposta all'esame del collegio arbitrale previsto dalle vigenti norme contrattuali.

Per quanto riguarda, infine, l'asserzione che un clima di intimidazione e di provocazione sarebbe stato instaurato dall'attuale amministrazione all'interno dell'azienda, basta considerare il complesso delle misure disciplinari adottate per pervenire a conclusioni nettamente difformi da quelle cui giunge l'onorevole interrogante.

Infatti dal 21 ottobre 1963, data di insediamento dell'amministratore unico, ad oggi sono stati adottati i seguenti provvedimenti: tre licenziamenti, di cui uno relativo ad un dirigente, uno ad un impiegato di seconda categoria per gravi motivi disciplinari e il terzo concernente l'operaio il cui caso è stato ora illustrato; due sospensioni, di cui una per errori di lavorazione e una per motivi disciplinari; 27 multe per complessive 27.816 lire, di cui 24 per errori di lavorazione e 3 per ritardi sull'orario di lavoro; 6 ammonizioni, di cui 5 per errori di lavorazione e una per ritardi nell'orario di lavoro.

Non sembra dunque che in un'azienda che occupa 328 dipendenti il numero e la

natura delle sanzioni comminate in relazione alle infrazioni accertate possa considerarsi eccessivo e denunci, comunque, una situazione che giustifichi lo stato di allarme di cui l'onorevole interrogante ha ritenuto di farsi portavoce.

Va qui ricordato per contro che proprio nel corso dell'attuale gestione sono state realizzate all'interno dell'azienda iniziative di carattere sociale delle quali non può sottovalutarsi l'importanza. Basti accennare all'avvenuta istituzione di corsi di addestramento professionale, all'introduzione di un servizio di assistenza sociale con personale qualificato e all'emanazione di precise norme in materia antinfortunistica.

Giova, infine, tenere presente che proprio per far luogo ad un esame completo ed approfondito della situazione sindacale della azienda, si è tenuta il 6 di questo mese presso l'« Intersind » una riunione alla quale oltre all'amministratore unico della società hanno partecipato i componenti della commissione interna e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. La riunione, nel corso della quale sono stati trattati vari problemi, si è conclusa con piena soddisfazione delle parti, come è stato esplicitamente riconosciuto dalle organizzazioni sindacali in una comunicazione a stampa diretta a tutti i dipendenti della società e ampiamente diffusa.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLICCHI. Ringrazio l'onorevole ministro Bo per la sollecitudine con la quale ha risposto all'interrogazione, una sollecitudine che indubbiamente mostra una sensibilità che apprezzo moltissimo.

Sono invece spiacente di non potermi dire nello stesso modo soddisfatto per quanto riguarda il contenuto della risposta del ministro, dal momento che le informazioni che ho potuto avere circa i rapporti di lavoro e l'episodio che hanno dato luogo alla mia interrogazione, sono diversi da quelli che il ministro, evidentemente, ha potuto avere attraverso le sue fonti di informazione.

Ho ritenuto di dover presentare un'interrogazione al ministro delle partecipazioni statali non solo per la situazione che si è venuta determinando all'istituto Luce nei rapporti tra gestione commissariale e dipendenti, ma anche per la sintomaticità degli episodi denunciati. Ella, signor ministro, ha potuto dire che i rapporti tra commissario del Luce e commissione interna sono abbastanza normali. Sarò lieto di poter verificare ulteriormente, dopo le sue informazioni, questa even-

tuale realtà. Purtroppo, le informazioni dalle quali sono partito sono assai diverse, così come sono diverse quelle relative soprattutto ai rapporti tra il delegato del commissario e molti dipendenti, che hanno dato queste informazioni, alle quali ho fatto cenno nel testo dell'interrogazione e che ora ho la possibilità di tradurre in dettaglio. Verso numerosi dipendenti dell'istituto Luce è stato tenuto un atteggiamento di minaccia. Questa è almeno l'informazione dalla quale sono partito. Le minacce sono queste: « Ti licenziano », « Vi licenziamo tutti », « Prima che noi ce ne andiamo, molti di voi saranno licenziati », « Noi abbiamo le spalle coperte ». Ecco, signor ministro, ho creduto di interrogarla su questo argomento, perché ho molta fiducia in lei, nel suo orientamento politico, nella sua sensibilità politica e ho ritenuto che atteggiamenti di questo genere, del commissario e del delegato del commissario, nella gestione dell'istituto Luce, venissero in qualche modo, in misura forse notevole, a deformare il mandato che ella aveva dato, per cui la sua medesima persona, in quanto ministro delle partecipazioni statali, mi è sembrata in qualche modo mescolata ad atteggiamenti tutt'altro che ortodossi. Se le informazioni che ho avuto fossero per caso inesatte, sarei molto lieto di correggerle; ma allo stato attuale delle cose non sono in grado di farlo, perché anche stamattina ho avuto notizie che confermano quelle dalle quali sono partito per la mia interrogazione.

D'altra parte ho creduto di rivolgerle questa interrogazione, onorevole ministro, non soltanto per l'episodio (che in sé non sarebbe di grandissima rilevanza) ma anche per il suo valore sintomatico. Mi è sembrato infatti di cogliere in esso, ammesse come valide le informazioni dalle quali sono partito, un elemento significativo di una situazione che mi pare comune a molti altri settori della pubblica amministrazione. Credo che noi assistiamo ad una certa azione di disturbo, che si verifica in alcuni settori della pubblica amministrazione, in alcuni organi centrali e periferici del Governo, i quali, deliberatamente o no, si comportano in un modo che non è coerente con gli orientamenti del Governo attuale, in un modo che può essere coerente con l'orientamento di governi del passato, ma non certamente con quello del Governo attuale. Ho avuto già occasione di fare osservazioni di questo genere svolgendo un'altra interrogazione che si riferiva ad analoghi episodi, per i quali era interessato il Ministero del lavoro. Quando un ufficio

del lavoro, di fronte ad una determinata vertenza, non cerca di comporla, ma si comporta in modo da acutizzarla, fa sì che si trascini nel tempo, evidentemente quell'ufficio non adempie il suo compito istituzionale, il suo compito di lealtà nei confronti del Governo. Bisogna quindi intervenire per ricondurlo alla sua funzione. Quando certe direzioni aziendali dell'I.R.I. dicono di non aver mai ricevuto la circolare del ministro Bo sui rapporti di lavoro tra le direzioni delle aziende e le commissioni interne, evidentemente esse sono in arretrato sulla volontà politica espressa dalla circolare medesima. Certo una circolare non è una legge, lo sappiamo tutti. Tuttavia essa esprime un orientamento in un certo modo autorevole. Davanti a fatti di questo genere, che si ripetono di frequente, bisogna concludere che questi atteggiamenti non sono casuali ma esprimono una precisa volontà di non tener conto dell'orientamento del Governo e, in questo caso, del ministro delle partecipazioni statali circa i rapporti di lavoro nelle aziende I.R.I.

Potrei continuare, signor ministro, con l'indicazione di episodi del genere nell'ambito delle aziende I.R.I., nelle quali ancora oggi i rapporti di lavoro sono lontani dall'essere esemplari, come certo anch'ella desidera che siano. Se ho ricordato questi episodi è perché, a mio avviso, essi rivelano che è in atto una certa azione di disturbo, posta in essere da certi ambienti della burocrazia, da alcuni centri che bisogna individuare ed eliminare, ad evitare guasti non poco dannosi a tutta la nostra macchina burocratica e il deterioramento dei rapporti di lavoro.

Per quanto riguarda poi particolarmente il caso del Luce, sono convinto che siamo ormai alla vigilia di soluzioni di rinnovamento degli organi di gestione dell'istituto (così come degli altri enti di Stato nel campo cinematografico), per cui, cessata al Luce la gestione commissariale, sarà praticamente possibile ristabilire una normalità di rapporti coi dipendenti, instaurando una gestione democratica, che potrà anche garantire all'istituto una vitalità maggiore di quella avuta finora.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per attenermi al tema specifico dell'interrogazione — poiché in essa si diceva che « la commissione interna da tempo non può esercitare più le sue normali funzioni sindacali » — faccio presente che proprio nel verbale della riunione della commissione interna tenutasi

nella giornata di ieri, riunione cui hanno partecipato l'amministratore unico e i componenti della commissione stessa, signori Angelucci, Colò, Morreale e Rutili, è detto testualmente: « La commissione interna prende atto dello spirito di collaborazione che anima la direzione aziendale, spirito che non è mai venuto meno nonostante gli equivoci che possono essersi ingenerati nel corso dei recenti avvenimenti. Entrambe le parti convengono sulla opportunità che tale cooperazione venga viepiù rafforzata ». Credo che l'onorevole Paolicchi non conoscesse tali dichiarazioni che sono state rese, evidentemente in piena libertà, dai rappresentanti della commissione interna.

Comunque desidero aggiungere che se per avventura i fatti specifici — cui l'onorevole interrogante si è riferito quando ha parlato di minacce o addirittura di intimidazioni che sarebbero state rivolte dai funzionari della società ai loro dipendenti — fossero oggetto di una particolareggiata denuncia, non mancherei di approfondire questo punto, sempre nell'intento di migliorare sempre più i rapporti fra dirigenti e dipendenti delle aziende a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cinciari Rodano Maria Lisa e Minio, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se sia a conoscenza della minaccia di chiusura che grava sull'azienda ceramica società anonima Marcantoni di Civita Castellana; si tratta di un'azienda pilota della ceramica civitonica i cui prodotti si sono affermati su scala nazionale. Gli interroganti chiedono di sapere se, in considerazione di tale fatto, nonché delle gravi conseguenze che dalla chiusura dell'azienda deriverebbero alla già depressa economia di una vasta zona della provincia viterbese e dello stato di grave tensione esistente fra i lavoratori della zona, il ministro ritenga di poter esaminare l'acquisto dell'azienda Marcantoni da parte dello Stato, attraverso la S.A.N.A.C. di Bolzaneto, azienda a partecipazione statale particolarmente interessata allo sfruttamento dell'argilla locale » (764).

L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Premetto che, come è noto alla Camera, gli enti e le aziende a partecipazione statale hanno impegnato ogni risorsa finanziaria nell'attuazione dei programmi predisposti per il quadriennio 1964-1967. L'esigenza di una programmazione organica induce infatti a studiare con sufficiente anticipo le iniziative da

attuare e a predisporre tempestivamente i mezzi finanziari per la loro realizzazione.

Pur avendo questo sistema una logica elasticità, è ovvio che i mezzi a disposizione non possono essere distratti per attività estranee né essere frazionati per interventi sporadici nei settori più eterogenei.

In tali circostanze, pur rendendomi conto dell'importanza che il problema riveste per l'economia viterbese, è con rammarico che devo sottolineare l'impossibilità di un intervento quale quello invocato dagli onorevoli interroganti a favore della società Marcantoni di Civita Castellana.

Quanto al riferimento alla S.A.N.A.C., azienda a partecipazione statale, e alla prospettiva di una utile incorporazione in essa dell'azienda, va precisato che le due aziende esplicano la loro attività in settori difformi, producendo l'una (la S.A.N.A.C.) materiale refrattario per rivestimenti interni degli altiforni e isolanti termici, ed essendo (la Marcantoni) specializzata nella produzione di articoli sanitari, stoviglie e ceramiche.

Desidero comunque assicurare che, qualora interventi di altro genere potessero sovvenire alle attuali esigenze dell'azienda, non mancherò per parte mia di adoperarmi perché ogni possibile agevolazione venga usata in suo favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Minio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINIO. Desidero ringraziare il ministro per aver voluto rispondere personalmente alla interrogazione; purtroppo, però, la sua risposta non è soddisfacente in quanto da essa risulta che il Ministero delle partecipazioni statali non potrebbe accogliere una richiesta di intervento per questa azienda, modesta se si vuole ma di notevole importanza per il comune di Civita Castellana e soprattutto per la provincia di Viterbo (la quale, per di più, è esclusa da altri benefici).

Non entro nel merito della questione particolare sollevata dal ministro per quanto riguarda l'attività della S.A.N.A.C. e della Marcantoni. So benissimo che si tratta di attività diverse, essendo l'una azienda, come diceva il ministro, dedicata alla produzione di materiale refrattario e l'altra alla produzione di ceramiche. Ma non credo che questa difficoltà sia insuperabile. Noi abbiamo indicato la S.A.N.A.C., ma ciò non esclude la possibilità sia dell'intervento di altre aziende, sia di altre misure dirette a salvare lo stabilimento.

Tra l'altro, questa azienda, nonostante il fallimento dovuto all'incapacità amministra-

tiva dei suoi proprietari, ha dimostrato di poter vivere, e di fatto vive, perché da due anni circa continua a produrre sotto la gestione del tribunale di Viterbo con risultati soddisfacenti, per non dire buoni. Il che vuol dire che l'azienda possiede una notevole efficienza e vitalità. A ciò si aggiunga che in questi ultimi anni l'industria ceramica di Civita Castellana ha avuto un periodo di grande sviluppo, che continua tuttora, dovuto soprattutto all'attività degli operai, dei lavoratori che oggi sono proprietari della grande maggioranza degli stabilimenti di Civita Castellana che essi gestiscono.

Non vedo, quindi, per quale ragione il ministro non ci abbia detto almeno che egli non esclude la possibilità di un riesame della questione, anche per vedere se in questo stabilimento sia possibile un intervento del Ministero diretto a consentire ai lavoratori di assumere essi stessi la gestione, così come hanno assunto la gestione di tanti altri stabilimenti sotto forma di società a responsabilità limitata, di cooperative, ecc.

L'azienda sta per essere messa in vendita dal tribunale di Viterbo, con i pericoli che è possibile immaginare. Vi è anche da rilevare che il passivo dell'azienda è dovuto quasi unicamente al credito dei lavoratori che non sono stati soddisfatti per intero dei loro salari e al credito che vantano gli istituti assicurativi. La somma necessaria per rilevare l'azienda, anche con una partecipazione dello Stato al 49 per cento, come mi dicono è avvenuto in altri casi del genere, non sarebbe eccessiva.

Concludendo, vorrei pregare l'onorevole ministro di non escludere la possibilità di un riesame della questione in modo che rimanga aperta la prospettiva di conservare e di salvare l'azienda. Vorrei pertanto che il Ministero esaminasse in modo approfondito tutte le possibilità di andare incontro alle esigenze dei lavoratori della Marcantoni e dell'economia viterbese.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Ho detto che non ritengo, con rammarico, attuabile la soluzione dell'« irizzazione » come era chiesto dalla interrogazione, cioè dell'assorbimento di questa azienda del viterbese da parte di una azienda I.R.I., come la S.A.N.A.C.; però non ho affatto escluso la possibilità di interventi di altra natura. Tante soluzioni sono configurabili in teoria, purché in pratica esistano le condizioni obiettive, cioè una certa disponibilità di capitale a condi-

zioni non disastrose da parte dell'azienda interessata. Ciò può formare oggetto di quell'esame, al quale già mi sono dichiarato disposto.

MINIO. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione Romeo (715) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Picciotto e Gullo, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati a seguito di precedente interrogazione per risolvere la vertenza dei vigili notturni di Cosenza; per sapere se sia stata condotta un'inchiesta sull'operato della prefettura e della questura, che sostengono l'attuale gestore Guarnieri e tollerano minimi salariali di 15.000 e 21.000 lire mensili per dodici ore di lavoro notturno, nonostante l'incasso di 3 milioni al mese; per sapere quali motivi inducano oggi il prefetto a concedere il titolo di polizia ad un prestanome del Guarnieri, che, per richiesta dell'amministrazione provinciale, di cui è funzionario, non può avere nessun rapporto diretto o indiretto col servizio di vigilanza notturna, e a rifiutare il suddetto titolo alla costituita cooperativa dei vigili, che assicura la fine di tanta speculazione, una migliore organizzazione del servizio e un trattamento economico adeguato; per sapere in che modo si intenda intervenire per sospendere la concessione, per prendere in esame la richiesta della cooperativa e per accertare tutte le responsabilità » (543).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Circa la vertenza insorta, lo scorso anno, tra gli istituti riuniti di vigilanza notturna di Cosenza e il dipendente personale, si fa presente che, effettivamente, in base al trattamento concordato nel 1962, in seguito alla fusione dei due istituti di vigilanza notturna che agivano in quel capoluogo, la retribuzione riconosciuta ai vigili era rimasta ferma a livelli assolutamente inadeguati, variando da lire 24.500 mensili, comprensive delle indennità accessorie, per i vigili anziani, a lire 18.520 per i nuovi assunti.

Nel decorso mese di luglio, la direzione dell'istituto, per andare incontro alle istanze dei dipendenti, aveva ritenuto di sperimentare un diverso assetto amministrativo della azienda, tendente a rendere partecipe degli utili il personale. Per rendere accetto tale sistema, non gradito da tutti gli interessati, a causa della sua aleatorietà e inadeguatezza, la direzione stessa corrispondeva, il mese suc-

cessivo, una gratifica di lire 20 mila a ciascuno dei vigili che avevano aderito alla proposta.

Avuta notizia di ciò, la questura di Cosenza invitava il titolare dell'istituto, avvocato Luigi Guarnieri, a sospendere l'esperimento, facendogli rilevare come la divisata trasformazione avrebbe potuto attuarsi solo previa modifica del regolamento in vigore, da promuovere mediante formale richiesta nella quale, per altro, si sarebbero dovute indicare le soluzioni predisposte per la tutela dei diritti acquisiti dai vigili anziani.

Intanto, al fine di agevolare l'accoglimento delle richieste di miglioramenti economici avanzate dai vigili, la prefettura e la questura interessavano il locale ispettorato del lavoro. Il predetto ufficio, con lettera del 21 novembre 1963, faceva presente di non poter intervenire nei sensi richiesti, data la mancanza sia di un contratto collettivo di categoria avente efficacia *erga omnes*, sia di un contratto liberamente stipulato fra le parti. Quanto alla possibilità da parte dell'azienda di accordare miglioramenti retributivi, esprimeva l'avviso che, in base all'esame dei dati contabili afferenti alle gestioni 1962 e 1963, l'istituto avrebbe potuto operare solo lievi ritocchi ai salari del personale dipendente, ancorché tali salari risultassero obiettivamente inadeguati alla qualità e quantità del lavoro svolto.

È evidente che, così prospettandosi i termini della questione, al perpetuarsi del comprensibile disagio dei vigili notturni si sarebbe potuto ovviare, da parte dei locali organi dipendenti dal Ministero dell'interno, solo in sede di rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività dell'istituto, esigendo l'assunzione di precisi impegni da parte del titolare.

Tale possibilità si è concretizzata a seguito della cessione dell'azienda da parte dell'avvocato Luigi Guarnieri al signor Gennaro Canè, ufficiale dei carabinieri in pensione, il quale, in data 20 dicembre scorso, nel comunicare alla prefettura l'atto notarile di cessione, presentava istanza per ottenere l'autorizzazione a gestire l'istituto in luogo del precedente titolare.

Accertato che il signor Canè era in possesso dei requisiti prescritti dalla legge, si consentiva il temporaneo funzionamento dell'istituto, anche per evitare che 44 vigili venissero a trovarsi senza lavoro; intanto si iniziava un'accurata istruttoria per il rilascio del detto titolo di polizia, diretta principalmente ad accertare l'effettiva consistenza delle entrate dell'azienda al fine di acquisire più pre-

cisi elementi di giudizio circa il problema dell'aumento delle retribuzioni.

Sta di fatto che le entrate dell'istituto sono state accertate nell'importo medio di circa 2 milioni 200 mila mensili; il nuovo titolare si è impegnato, d'altra parte, a corrispondere ai vigili, a partire dal primo marzo corrente anno, la paga mensile di lire 29.200 oltre gli assegni familiari e il compenso per lavoro straordinario nonché ad istituire una cassa di assistenza a favore degli stessi dipendenti, di modo che essi, in caso di malattia, possano percepire, in aggiunta ai benefici di legge, adeguati sussidi.

Tenuto conto di tali impegni, la prefettura di Cosenza ha rilasciato, in data 26 febbraio scorso, al signor Gennaro Canè l'autorizzazione a gestire quegli istituti riuniti di vigilanza notturna. D'altra parte, non poteva revocarsi in dubbio la legittimità della richiesta avanzata dal cessionario del servizio, poiché dalle indagini esperite non è emerso alcun serio elemento atto ad indicare il Canè come prestanome del Guarnieri.

Quanto all'istanza prodotta il 26 gennaio scorso da 12 vigili del predetto istituto, associatisi in cooperativa per ottenere il rilascio dell'autorizzazione ad attivare un secondo servizio di vigilanza notturna, si fa presente che è in corso di notifica il decreto con il quale il prefetto di Cosenza ha rigettato la domanda di cui si tratta, in quanto le esigenze locali nel detto settore sono adeguatamente soddisfatte dai predetti istituti riuniti, derivati dalla fusione di due istituti precedentemente operanti: ciò in armonia con il disposto del secondo comma dell'articolo 136 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza il quale stabilisce che la licenza « può essere negata in considerazione del numero o dell'importanza degli istituti già esistenti ».

Contro il provvedimento prefettizio del 26 febbraio scorso, concessivo della licenza al signor Canè, la cooperativa dei vigili ha direttamente proposto al Ministero un ricorso che, per altro, con decreto in corso, viene dichiarato inammissibile, atteso che il provvedimento impugnato ha carattere definitivo a termini dell'articolo 141 del citato testo unico.

PRESIDENTE. L'onorevole Picciotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCIOTTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario soprattutto per avermi dato atto che la situazione dei vigili notturni di Cosenza è assolutamente insostenibile. Sono costretto però a dichiararmi insoddisfatto per diversi motivi. In fondo, quanto ha dichiarato

ora l'onorevole Ceccherini corrisponde al contenuto di una lettera che l'onorevole Leonetto Amadei ha avuto la cortesia d'inviarmi poc'anzi. Debbo rilevare, sia dalla risposta alla mia interrogazione sia dalla lettera, che la prefettura di Cosenza ha fornito notizie false e tendenziose, alterando profondamente la verità dei fatti.

I fatti — glieli ricordo e glieli preciso perché sono convinto che il Governo debba ritornare assolutamente su questo problema — sono i seguenti. Da oltre cinque anni i vigili notturni di Cosenza hanno sollecitato l'appoggio dei sindacati e dei consiglieri comunali per ottenere una paga migliore di quella finora percepita ammontante a 21 mila e 15 mila lire mensili, un orario più tollerabile di quello attuale: 10-12 ore notturne; un trattamento più umano, essendo sottoposti ad ogni abuso ed esposti a continue minacce di licenziamento.

L'intervento dei sindacati portò alla stipula di un accordo che fissava il minimo salariale a 25 mila lire mensili; ma detto accordo non fu mai rispettato. Questo implica una duplice responsabilità della prefettura di Cosenza: di avere cioè essa fissato con regolamento i minimi salariali sul livello di 15 mila e 21 mila mensili e di non essere mai intervenuta per far rispettare l'accordo salariale e per prendere provvedimenti contro i gestori dei due istituti allora esistenti, avvocati Moccia e Guarnieri, ripetutamente denunciati e multati dall'ispettorato del lavoro.

La campagna di denuncia delle angherie, in particolare di quelle del gestore Moccia, provocò due anni or sono l'allontanamento di questi e la concessione di tutto il servizio all'avvocato Guarnieri, il quale lo assunse adoperando però come ditta la denominazione di Istituti riuniti per la vigilanza notturna allo scopo di nascondere la sua situazione di incompatibilità, in quanto funzionario della amministrazione provinciale di Cosenza. Tale soluzione indubbiamente rappresentò un passo avanti con l'allontanamento di uno dei gestori; però mise in luce nuove e gravi responsabilità della prefettura di Cosenza. Infatti, anzitutto, la prefettura permise un accordo sottobanco tra il Guarnieri e il Moccia, per cui quest'ultimo, pur non avendo più alcun titolo per gestire il servizio, continua tuttora a partecipare agli utili degli Istituti riuniti suddetti; in secondo luogo permise al Guarnieri di non rispettare l'accordo salariale e di retribuire i dipendenti con le vecchie paghe e, gli ultimi assunti, con lire 10 mila al mese.

Tanto per completare il quadro, onorevole Ceccherini, le dico che il Guarnieri aveva alle sue dipendenze un vigile notturno che retribuiva con 15 mila lire al mese, e la figlia di questo vigile, come domestica, che retribuiva con 6 mila lire mensili. Cioè, praticamente, con sole 21 mila lire al mese egli si assicurava per le intere ventiquattro ore il lavoro di un vigile notturno e di una domestica.

Dal 1961 ad oggi i vigili hanno atteso che l'azienda mantenesse le promesse fatte e, quando essi hanno constatato che si veniva meno agli impegni e si passava anzi a forme di rappresaglia, hanno chiesto l'aiuto dei sindacati e dei consiglieri comunali; tanto più che il Guarnieri, costringendoli a firmare una dichiarazione di accettazione di compartecipazione agli utili, mirava unicamente a frodarli di tutti i diritti maturati. Ed è un dato di fatto che i vigili, quella parte dei vigili, che addivennero a quell'accordo hanno percepito a titolo di compartecipazione per due anni la somma di sole 20 mila lire nel mese di agosto del 1963.

L'ampia denuncia dei vigili ha dimostrato con prove di fatto che l'incasso degli istituti riuniti supera i tre milioni al mese; si è sviluppata con la richiesta diretta al presidente del consiglio provinciale di intervenire nei confronti del Guarnieri per la incompatibilità fra la qualifica di direttore del servizio di vigilanza e quella di funzionario dell'amministrazione provinciale; e con la richiesta alla prefettura e al Governo di sottrarre il servizio alla speculazione privata e di affidarlo agli stessi vigili costituiti in cooperativa o ad un nuovo gestore.

In questa occasione s'è manifestata in modo ancor più grave la condotta della prefettura di Cosenza intesa a coprire e a favorire la speculazione privata. Si è infatti, anzitutto, differito per lunghi mesi il provvedimento di allontanamento del Guarnieri nonostante i ripetuti solleciti, le proteste e le lettere al presidente dell'amministrazione provinciale che è un democristiano (e la prefettura afferma il falso quando dice che il Guarnieri ha gestito e gestisce il servizio col beneplacito dell'amministrazione provinciale). In secondo luogo, si è cercata una soluzione che permettesse al Guarnieri di rimanere di fatto direttore del servizio.

Infatti, allontanato il Guarnieri, il servizio doveva essere concesso a nuovi richiedenti. Presso la questura e la prefettura di Cosenza esisteva una sola domanda, quella del maresciallo dei carabinieri Orsini, il quale,

nella sua domanda, si impegnava ad elevare i salari a 30 mila lire e a rispettare scrupolosamente il regolamento, le leggi e tutti i diritti dei dipendenti. Ma la domanda del maresciallo Orsini, l'unica giacente in prefettura, non fu mai presa in considerazione. Si trovò invece un certo Canè, gli si fece presentare la domanda e gli si fece stipulare un accordo con il Guarnieri, il quale in tal modo continua ad essere il vero direttore del servizio.

Si è detto che il Canè, in quanto concessionario degli Istituti riuniti, aveva il diritto ad ottenere il titolo di polizia per il servizio notturno. Se questo fosse vero, in base all'articolo 136 del testo unico il Guarnieri avrebbe dovuto liquidare tutte le spettanze maturate dai suoi dipendenti. Ora, questo non è avvenuto perché in fondo l'istituto continua a rimanere nelle mani dell'avvocato Guarnieri.

La prefettura di Cosenza dichiara il falso quando parla di concessioni di beni immobili, perché tutto l'istituto si riduce ad una sigla, ad un tavolo e a una sedia.

Se il Guarnieri fosse andato via, avrebbe dovuto liquidare tutti i diritti maturati e corrispondere le compartecipazioni agli utili maturati; a meno che non si voglia accettare l'implicita tesi della prefettura di Cosenza secondo cui quaranta vigili rappresentano una merce che si può vendere e concedere.

Si è detto proprio da parte della prefettura, ed è stato ripetuto anche stamane, che si è preferita questa soluzione per evitare il licenziamento di quaranta dipendenti. La prefettura e il Governo dimenticano però che, essendo ormai i vigili alle dipendenze di un nuovo gestore, vi è il dovere di invitare l'avvocato Guarnieri a liquidare tutte le spettanze fino ad oggi maturate. Se questo non è avvenuto e non avviene è perché il Canè è un semplice prestanome, tanto è vero che gli ordini di servizio sono firmati dalla questura, tant'è vero che il Guarnieri continua a fare il padrone negli Istituti riuniti di vigilanza notturna.

In questa situazione, dodici vigili e il maresciallo a riposo Orsini hanno costituito una cooperativa il cui atto è stato regolarmente omologato dal tribunale di Cosenza. La richiesta del titolo di servizio avanzata dalla cooperativa è sostenuta da una petizione avanzata dai vigili.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PICCIOTTO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

La cooperativa si è impegnata a portare i salari a 30 mila lire, a dividere gli utili fra

i dipendenti, a mantenere le attuali tariffe agli abbonati aumentando il loro numero. Denunzio il fatto che in questo momento è in corso il tentativo di richiedere agli abbonati un aumento delle tariffe del 100 per cento all'unico scopo di ottenere la rescissione del contratto e procedere ai licenziamenti. Questo è avvenuto a Castrovillari, dove una ditta alla quale era stato chiesto un aumento del canone da 30 mila a 70 mila lire ha rescisso il contratto, determinando il licenziamento di un vigile notturno.

Dichiara il falso la prefettura, onorevole Ceccherini, quando afferma, ad esempio, che la cooperativa avrebbe corrisposto gli stessi salari, in quanto essa, oltre ad un compenso di 30 mila lire mensili, avrebbe assicurato a ciascun membro della cooperativa una partecipazione agli utili. Per risolvere la questione si era proposto che lo stesso Canè facesse parte della cooperativa con funzioni di direttore o condirettore, ma nemmeno in questo modo si è potuto superare l'attuale situazione.

Ritengo pertanto che il Governo debba assolutamente ritornare su questo problema, innanzitutto disponendo una regolare inchiesta su quanto sta avvenendo a Cosenza e in secondo luogo riprendendo in esame la giusta richiesta avanzata dalla cooperativa.

Si tratta di una questione seria e grave, non soltanto perché interessa quaranta vigili e viene seguita con la massima attenzione dall'opinione pubblica cosentina, ma anche e soprattutto perché il Governo, questo Governo di centro-sinistra, è chiamato a fare una scelta, deve cioè decidere se preferire una cooperativa di lavoratori oppure la speculazione di un privato cittadino che, oltre al lauto stipendio corrispostogli dalla provincia, guadagna un milione al mese alle spalle di quaranta cittadini che lavorano dodici ore ogni notte per appena 21 o 25 mila lire mensili. Questo è il problema di fondo sul quale il Ministero deve pronunziarsi.

La richiesta della cooperativa sarà respinta? In questo caso contro il decreto vi sarà il ricorso all'organo competente, ritengo il Consiglio di Stato; ma, a parte l'esito del ricorso, noi chiediamo (e ci riserviamo di presentare sull'argomento una interpellanza) che si vada a fondo nell'accertamento delle responsabilità, mettendo in luce l'inammissibile comportamento della prefettura di Cosenza che per favorire un privato è ricorsa alla deformazione della verità, informando falsamente il Ministero ed alterando la realtà dei fatti, offrendo della situazione un quadro che non risponde affatto a quello effettivo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Guidi, Antonini, Coccia e Masciella, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dei gravi incidenti del 19 febbraio 1964 derivati dall'intervento, nello sciopero alla Polymer (Terni), di due commissari di pubblica sicurezza, fra cui il dottor Castellano, che hanno ferito con l'ausilio di agenti, tra gli altri, l'operaio Lombardo Ferri. Gli interroganti chiedono di conoscere, oltre alle necessarie misure di specie, quali garanzie il ministro dell'interno intenda offrire affinché le forze di polizia non interferiscano nell'esercizio dei diritti sindacali ed in particolare del diritto di sciopero » (691).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In occasione dello sciopero proclamato dal 19 al 21 febbraio 1964 dalle maestranze dello stabilimento Polymer-Montecatini di Terni per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei chimici, le forze di polizia predisponavano, come di consueto, adeguate misure di vigilanza a tutela della libertà di lavoro e del diritto di sciopero e per garantire l'ordine pubblico.

Il commissario di pubblica sicurezza, al quale hanno fatto riferimento gli onorevoli interroganti, prendeva parte il giorno 19 di detto mese all'azione svolta dalle forze di polizia (anche con l'uso di sfollagente) per non essere sopraffatte da gruppi di operai che volevano impedire l'accompagnamento negli uffici di pubblica sicurezza di uno scioperante, sorpreso in atteggiamento violento e minaccioso nei confronti di un lavoratore non aderente allo sciopero. Nel corso di detta operazione l'operaio Lombardo Ferri riportava un ematoma frontale destro e un lieve *choc* e veniva giudicato guaribile in sei giorni.

Egli ha ammesso di essersi unito a coloro che tentavano di impedire l'accesso in fabbrica agli operai che non intendevano astenersi dal lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Non posso dichiararmi soddisfatto, per due ordini di ragioni. In primo luogo, per la ricostruzione dei fatti esposta dall'onorevole sottosegretario. Noi siamo di fronte, come anche la discussione di stamane ha messo in evidenza, ad un ben determinato metodo, che è quello della contraffazione dei dati di fatto.

Poco fa l'onorevole Paolicchi, a proposito dell'interrogazione sull'episodio verificatosi nell'istituto Luce, sottolineava proprio que-

sta difformità di versioni in cui la risposta del ministro non corrisponde alla realtà. Nel caso specifico, la versione ministeriale accenna ad una situazione di presunta violenza rispetto alla quale la polizia avrebbe reagito in una specie di legittima difesa o qualcosa del genere.

Ora, i fatti sono radicalmente diversi. Ho avuto occasione di parlarne con lo stesso questore di Terni e nemmeno quel funzionario responsabile ha osato, in contraddittorio, affermare quello che ha risposto il rappresentante del Governo. Tutt'al più ha cercato di spiegare la cosa come un atto di esuberanza di un funzionario; ha dato cioè una interpretazione benevola di un eccesso.

Il discorso non può non preoccupare, perché questo Governo, anche di fronte ad episodi che non possono non urtare la sensibilità dei lavoratori, mostra di non aver modificato in nulla la prassi dei precedenti ministeri. È possibile che un rappresentante di questo Governo venga qui a confermare il vecchissimo atteggiamento per cui si scorge in ogni normale episodio sindacale la manifestazione di una tendenza, se non criminale, comunque incline alla violenza da parte degli operai, mentre la polizia interviene, sempre per prevenire, in stato di legittima difesa? È possibile che un Governo di centro-sinistra almeno non si ponga il problema di andare oltre la lettura dei soliti verbali della polizia che qui ci vengono ripetuti? Non riscontriamo nemmeno la novità di un tentativo di approfondimento, di valutazione, di porre a confronto le varie versioni.

Ma vi è una seconda questione. La stessa versione da lei resa, onorevole rappresentante del Governo, che ha spiegato l'atteggiamento di quei funzionari di polizia come determinato dal timore che alcuni lavoratori potessero aggredirli, dovrebbe giustificare un atteggiamento ben diverso da parte del Governo.

Quali elementi di fatto vi sono? Dato e non concesso che sia vera la versione resa dalla pubblica sicurezza, perché il commissario è passato a vie di fatto? Nessuno, sulla base di una presunzione, se non vi è qualcosa di vero, di effettivo, di reale, cioè una violenza in atto, può reagire. Anche alla luce di questa sua stessa versione, quindi, il rappresentante del Governo non può scagionare la pubblica sicurezza: deve dire che quanto meno questo atto è stato intempestivo poiché gli elementi concreti non giustificano tale reazione.

Sono perciò profondamente insoddisfatto sia per la valutazione di un fatto difforme, sia anche per l'interpretazione critica dei fatti che abbiamo riferito e che praticamente hanno avuto una risposta di comodo: il verbale della pubblica sicurezza. Non possiamo inoltre non esprimere anche una preoccupazione. Oggi ci troviamo in una situazione di viva tensione: nella provincia di Terni sono stati decisi licenziamenti in massa. Quale sarà l'atteggiamento della pubblica sicurezza? Quale l'atteggiamento di questo Governo di fronte alla reazione giusta, umana, democratica che si svolge nelle forme consuete e nel rispetto dell'ordine? Non può non preoccuparci la linea che assumete di fronte ad un episodio come quello che ho fatto oggetto della mia interrogazione. Si tratta di una linea « sintomatica » circa l'atteggiamento nei confronti di cittadini che hanno il diritto di esigere un comportamento nuovo da parte delle forze di pubblica sicurezza nel corso di conflitti di lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pucci Emilio, al ministro dell'interno, « per sapere quali indagini siano state condotte sui gravissimi fatti sacrileghi che la voce pubblica dà con certezza come avvenuti nella cappella della clinica san Lorenzo in Borgo San Lorenzo (Firenze) e se il ministro ritenga che un episodio così conturbante, anche per l'eco che ha avuto nell'intera popolazione, come in quella dei comuni vicini, reclami un accurato ed approfondito accertamento, indipendentemente dal comprensibile riserbo delle autorità ecclesiastiche, per le seguenti ragioni: 1) per dissipare il profondo disagio che si è impossessato delle civilissime popolazioni del Mugello dove mai fatti del genere si erano verificati; 2) perché, assicurati alla giustizia i colpevoli, vergognosi fatti del genere non si debbano ripetere; (3) per non accreditare l'impressione che nel nuovo clima politico il Governo venga meno al dovere di tutelare i valori della religione e far rispettare le leggi dello Stato » (775).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il parroco della cappella della casa di cura di san Lorenzo in Firenze, il mattino del 5 febbraio scorso, si era accorto, aprendo il tabernacolo, che nella pisside contenente le particole era stata immessa dell'acqua, e che tale episodio era stato ripetuto il giorno successivo, con l'aggiunta che alcune particole erano state sparse sull'altare

e nel tabernacolo e che era stata spezzata la crocetta del coperchio della pisside.

L'arma dei carabinieri, avuta notizia di tali atti sacrileghi, ha informato subito l'autorità giudiziaria e ha iniziato prontamente le più accurate indagini, che non hanno condotto, finora, alla identificazione del responsabile.

L'episodio appare più opera di un maniaco o di un menomato psichico che di persona la quale abbia voluto coscientemente compiere un atto in dispregio alla religione, ed in tale direzione proseguono attivamente gli accertamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Emilio Pucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUCCI EMILIO. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché l'oggetto della interrogazione è materia troppo importante per essere trattata in maniera non assolutamente rigorosa.

Tutta la civiltà occidentale si basa su una determinante componente cristiana, che per i paesi latini e per l'Italia in particolare non è poi soltanto cristiana, ma cattolica apostolica romana. Il mantenimento rigoroso di questa fondamentale realtà è assolutamente necessario. Qualsiasi debolezza, qualsiasi cedimento sarebbero fatali alla nostra civiltà, al futuro del nostro paese.

Mai come in questo delicato momento storico la tesi liberale di libera Chiesa in libero Stato esige la sua gelosa ed inderogabile attuazione. Quindi si pone come un'assoluta necessità la libertà dello Stato da qualsiasi ipoteca per salvaguardare la libertà della Chiesa e la sua funzione di garante della nostra civiltà cristiana.

Il fatto cui si riferisce la mia interrogazione e la maniera con cui l'accaduto è stato trattato meritano attento esame. Rispondendo a una mia lettera al riguardo, diretta a sua eminenza l'arcivescovo di Firenze, il vescovo coadiutore monsignor Bianchi mi assicurava di essersi personalmente recato a Borgo San Lorenzo il 6 febbraio, giorno successivo a quello in cui i fatti sacrileghi erano avvenuti, per fare la necessaria denuncia e per prendere accordi per un immediato turno di adorazione e di riparazione presso il convento delle monache domenicane.

Aggiungeva monsignor Bianchi, e la sua lettera reca la data del 10 marzo, 35 giorni cioè dopo il verificarsi dei fatti lamentati, che non essendo stato ancora possibile ottenere più precise notizie, sua eminenza l'arcivescovo aveva emanato una notifica per

indire una pubblica cerimonia riparatrice per la domenica di Passione.

È molto triste dover rilevare che un Governo in cui la democrazia cristiana ha parte preponderante abbia trattato questo increscioso episodio con scarso rigore, nonostante l'intervento immediato e solerte delle più alte autorità ecclesiastiche della zona. La questione è oggetto di grave preoccupazione fra la popolazione del Mugello e fra i cittadini di Borgo San Lorenzo.

La clinica San Lorenzo, una moderna e attrezzatissima casa di cura che costituisce a ragione un vanto per la laboriosa città in cui opera, è ben nota per il pregevole lavoro che compie nel campo dell'assistenza sanitaria, per la dedizione del suo personale, per il suo alto livello medico. Fino ad oggi, in mancanza di un chiarimento da parte del Governo, le voci più contraddittorie si sono incrociate sulla clinica stessa con le conseguenze che è facile immaginare.

Questo atteggiamento non è certo indicato per rafforzare il prestigio del Governo, prestigio continuamente compromesso dagli scandali che si susseguono a ritmo impressionante.

Ma v'è di più: i fatti di Borgo San Lorenzo costituiscono, io credo, un campanello d'allarme che non si può ignorare né sottovalutare. In Messico prima e in Spagna poi, atti sacrileghi hanno preceduto le sanguinose e barbare persecuzioni religiose, che hanno avuto pagine di ferocia senza pari.

Il Governo di centro-sinistra, voluto dalla democrazia cristiana per allargare l'area democratica, non può rinunciare alla difesa più energica dei valori cristiani che costituiscono il patrimonio sacro del nostro paese. Il popolo italiano è troppo geloso di questi valori per ammettere che vi siano debolezze o cedimenti in questo campo, e dal partito di maggioranza si attende un'opera decisa che valga, ancor più che in passato, nel delicato momento che stiamo attraversando, a promuoverli, a difenderli ed a custodirli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pasquale, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga conforme alle leggi il divieto opposto dal questore di Messina allo svolgimento di un comizio che avrebbe dovuto essere tenuto dall'interrogante a Messina in piazza Cairoli il 22 febbraio 1964. La motivazione addotta dal questore è fondata su circostanze non rispondenti al vero, in quanto egli afferma testualmente che la piazza Cairoli " è luogo di convegno abituale dei cittadini " , quando invece è permanente-

mente adibita a posteggio di auto, e che " è permanentemente esclusa dal novero delle piazze nelle quali vengono tenuti comizi ", quando invece è stata concessa ripetutamente per comizi di vario genere. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per assicurare nella città di Messina il libero e regolare esercizio dei diritti democratici, richiamando il questore all'osservanza della legge » (784).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'autorità di pubblica sicurezza di Messina ha sempre posto divieto a tutti i partiti politici di tenere comizi nella piazza principale sia di quel capoluogo sia degli altri comuni della provincia e ciò allo scopo di evitare che le manifestazioni politiche possano turbare la libertà di movimento dei cittadini, attesa la destinazione della piazza principale a luogo di abituale convegno della cittadinanza.

Il divieto viene per altro sospeso in occasione delle campagne elettorali. Le organizzazioni politiche del luogo non hanno mai sollevato proteste per tale disposizione che è stata imparzialmente fatta sempre rispettare da chiunque.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASQUALE. Non posso essere soddisfatto perché l'onorevole sottosegretario non ha risposto alla mia interrogazione, la quale chiedeva se fosse conforme alle leggi il divieto posto dal questore di Messina allo svolgimento di un comizio in piazza Cairoli a Messina.

Desidero sapere quali disposizioni di legge vietino di tenere un comizio se non per motivi di ordine pubblico. Non vi è alcuna legge che escluda di tenere comizi nella piazza principale della città e, pertanto, il divieto opposto non è stato altro che un arbitrio.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ma questa è una prassi osservata in tutte le città d'Italia, anche nella mia Udine.

DE PASQUALE. Il punto è uno solo. Quando si chiede di tenere un comizio in qualsiasi piazza e non vi è nulla che possa turbare l'ordine pubblico, il comizio non può essere vietato. Poiché non vi è alcuna disposizione di legge che giustifichi tali divieti, noi chiediamo che questi arbitri commessi dalla questura di Messina e, come ella ha detto, da tutte le questure d'Italia, cessino una buona volta.

D'altra parte, proprio per confutare i motivi addotti dalla questura di Messina (sta presiedendo l'onorevole Pertini, il quale conosce la piazza Cairoli di Messina per avervi tenuto comizi), devo osservare che è del tutto falso che in quella piazza il traffico sia intenso, che vi siano moltissimi cittadini che vi passeggiano in quanto essa è destinata permanentemente a parcheggio automobilistico. Secondo la questura di Messina ha, quindi, più importanza un parcheggio pubblico in una piazza che la possibilità di tenervi un comizio.

C'è poi da rilevare che a Messina i comizi si effettuano in piazza Università, disturbando le lezioni universitarie e dando luogo alle proteste del presidente del tribunale che pure lì ha la sua sede: e tutto questo per evitare che comizi si facciano a piazza Cairoli.

Infine, non è neppure vero che la piazza Cairoli non sia stata concessa per comizi e altre manifestazioni. Infatti, in quella piazza si sono svolte riunioni religiose, gli spettacoli del teatro popolare di Gassman e vi ha parlato anche un ministro.

Dunque, in una serie di circostanze e quando vi è il gradimento della questura di Messina e dell'autorità politica, la piazza diviene disponibile per comizi e manifestazioni.

Concludendo, non vi è alcun motivo che questo divieto venga mantenuto e noi continueremo a chiedere l'autorizzazione a tenere comizi in piazza Cairoli, continueremo a protestare contro questo divieto e forse arriveremo a fare il comizio anche contro il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza, per vedere quali iniziative quest'ultima in quel caso vorrà prendere in violazione della libertà di parola.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Abate, al ministro della difesa, « per conoscere quali possano essere stati i motivi che hanno indotto le autorità militari a disporre il ridimensionamento dell'attività dell'ospedale militare di Lecce, considerato il fatto che tale provvedimento, ove dovesse essere attuato, si risolverebbe in un grave disagio per tutte le popolazioni salentine per svariati motivi, come l'obbligare i giovani, che devono essere sottoposti ad osservazione ospedaliera per i provvedimenti medico-legali, a raggiungere l'ospedale militare di Bari con una percorrenza chilometrica oltremodo gravosa e con la perdita di più giornate lavorative, con l'aggravio della situazione per i cittadini titolari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1964

di pensione militare nel recarsi in una sede tanto distante, con l'aumento del disagio per i padri di iscritti di leva, che, inabili, debbono essere sottoposti ad accertamenti sanitari e che debbono provvedere a proprie spese al raggiungimento della sede ospedaliera ed alla relativa permanenza. L'interrogante fa presente che l'ospedale militare di Lecce per la sua attrezzatura quanto mai efficiente è stato sempre in grado di provvedere alle esigenze di migliaia e migliaia di civili, che hanno fatto capo dalle province di Lecce, Brindisi e Taranto per ricoveri e per pratiche medico-legali; considerato il fatto che la soppressione o il parziale ridimensionamento causerebbe un gravissimo danno morale ed economico, fa voti affinché le competenti autorità recedano dal provvedimento lesivo degli interessi delle popolazioni del Salento » (840);

Manco, ai ministri della difesa e della sanità, « per conoscere i motivi per i quali si tenderebbe ad abolire il servizio medico-legale presso l'ospedale militare di Lecce » (859);

Semeraro, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni che avrebbero determinato la proposta avanzata dagli organi militari in ordine al ridimensionamento dell'ospedale militare di Lecce, e se, in base alle numerose mozioni ed ordini del giorno votati ed approvati dalle autorità ed enti del Salento, non intenda rivedere tale proposta. L'interrogante ricorda che Lecce ospita una scuola allievi ufficiali, una scuola di volo e che inoltre il suddetto ospedale militare serve a tutta la popolazione salentina delle tre province di Taranto, Brindisi e Lecce » (859);

Calasso, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa e della sanità, « per sapere se siano a conoscenza del largo fermento che si è creato fra le popolazioni salentine, specialmente fra quelle della provincia di Lecce, in seguito alla decisione della direzione generale della sanità di sopprimere o declassare ad infermeria, l'ospedale militare di Lecce; per sapere se si rendano conto che in seguito a tale soppressione o declassamento, tutte le pratiche dei giovani di leva inviati in "osservazione", dei genitori richiedenti il riconoscimento dello stato di invalidità, degli allievi ufficiali di complemento della scuola di Lecce, degli allievi piloti della scuola di Galatina, delle guardie di finanza, dei carabinieri, degli agenti di pubblica sicurezza, ecc., di Lecce, Brindisi e Taranto, dovrebbero di conseguenza passare alla competenza dell'ospedale militare di Bari; se si rendano conto delle spese e della perdita di giornate di lavoro che tutti gli interessati do-

vrebbero sopportare e in modo particolare quelli dei comuni del basso Salento distanti anche 200 e più chilometri da Bari e la cui situazione diverrebbe gravissima; per sapere se riconoscano che le esigenze di un milione e mezzo circa di persone, interessate al mantenimento dell'ospedale militare di Lecce, dovrebbero invece consigliare di ampliare ed arricchire le attuali attrezzature, anziché promuovere ritorni a situazioni superate dai tempi e dalla democrazia; per sapere infine se il Governo ritenga di dover far revocare il provvedimento, accogliendo così anche i voti tante volte espressi dalle popolazioni meridionali, di decentrare tutti i servizi di grande interesse pubblico » (913).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ridimensionamento dell'ospedale militare di Lecce, consistente nella sua riduzione a sezione staccata dell'ospedale militare di Bari, rientra nel programma di revisione dell'organizzazione ospedaliera militare disposta allo scopo di assicurare la piena funzionalità degli ospedali di maggiore importanza nel quadro di una più economica utilizzazione del personale e dei mezzi sanitari.

Tale trasformazione è stata deliberata in considerazione del fatto che l'ospedale di Lecce ha un costo di esercizio elevato rispetto al suo rendimento e perché esso si serve già ora dell'ospedale militare di Bari per molti accertamenti specialistici. Ora, lo sviluppo d'ordine delle comunicazioni più celeri e più estese permette di preferire ai ricoveri in piccoli ospedali i ricoveri in grandi ospedali proprio nell'interesse degli assistiti, che troveranno personale e attrezzature più adeguati per la loro assistenza. Poiché gli onorevoli interroganti si interessano quasi tutti anche della popolazione della provincia di Taranto, aggiungo che l'ospedale di Lecce potrà essere sostituito per quanto riguarda l'attività medico-legale, oltre che dall'ospedale militare di Bari, anche dall'ospedale della marina militare di Taranto, non appena l'unificazione di taluni servizi nel quadro della legge-delega potrà permettere questo riordinamento.

Poiché qualche interrogante fa cenno anche al danno morale che deriverebbe a Lecce da questa riduzione dell'ospedale a sezione staccata dell'ospedale di Bari, desidero aggiungere che Lecce ha una contropartita importante nei confronti delle province viciniori nel fatto che sarà ivi mantenuto il consiglio di leva, allargato e rafforzato con gruppi di

ufficiali medici e non medici esperti per la selezione attitudinale. Infatti, per economia ed essenzialmente per una migliore funzionalità, i consigli di leva così allargati saranno ridotti a 34 e saranno soppressi in 58 capoluoghi di provincia. Uno dei 34 consigli di leva mantenuti e rafforzati sarà appunto quello di Lecce.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Abate non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Le ragioni addotte sono di varia natura. Una si riferisce al mantenimento del consiglio di leva allargato, quasi come risarcimento del danno morale che avevamo lamentato nella nostra interrogazione, nella quale per altro non ci siamo occupati del consiglio di leva, ma solo dell'ospedale militare di Bari e del servizio medico-legale. L'ospedale militare di Lecce vanta una lunga tradizione; e non possiamo consentire che la sua attività venga ridotta.

L'onorevole sottosegretario non ha minimamente messo in dubbio la necessità del funzionamento del servizio medico-legale a Lecce, ma ha affermato che per ragioni di economia e di nuova programmazione bisognava trasferire questo servizio a Bari. Tanto valeva allora, poiché se n'era riconosciuta la necessità, ampliare quello di Lecce, dove oltre tutto esiste la scuola allievi ufficiali di complemento.

In conclusione, pur tenendo presente l'impegno del Governo di ampliare i servizi medico-legali e dei comuni e delle province viciniori in modo da compensare il danno che fatalmente deriverà a Lecce da questi provvedimenti, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Semeraro non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni dell'onorevole sottosegretario sulla soppressione della sezione medico-legale dell'ospedale militare di Lecce. Egli ci ha parlato di ragioni di economia, che il bilancio di quell'ospedale è in passivo, che la spesa non è compensata dal rendimento e che d'altra parte molte pratiche debbono essere affidate alla sezione di Bari che dispone di migliori attrezzature.

Non ho mai capito provvedimenti della natura di quelli presi per Lecce. Tutti ricordiamo i fatti di Sulmona conseguenti alla ten-

tata soppressione del distretto militare. Certo è che l'esigenza del risparmio non doveva prevalere sulle esigenze, ben più notevoli, di quella popolazione. Anche Lecce ha conosciuto in precedenza altri tentativi di ridimensionamento dei servizi pubblici di cui dispone: in passato si tentò infatti di sopprimere il distretto militare e la scuola allievi ufficiali di complemento, sempre per asserite ragioni di economia.

Ma non si tiene conto delle ragioni inerenti al dettato costituzionale che postula il decentramento dei servizi e la loro maggiore estensione, dettato ancora più valido oggi che tanto si parla di autonomie e di programmazione; proprio mentre siamo governati da una combinazione cosiddetta di centro-sinistra che dovrebbe tenere in maggiore considerazione la Costituzione e i bisogni delle popolazioni.

A questo riguardo vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario se sia a conoscenza che all'ospedale militare di Lecce sono interessate un milione e mezzo di persone e se si renda conto delle gravi condizioni di disagio in cui verranno a trovarsi le popolazioni del Capo di Leuca, di Maglie, Alessano, di Tricase e di decine e decine di comuni del basso Salento, che dovranno recarsi a Bari per una visita medica, o a Taranto se, come dice l'onorevole sottosegretario, sarà potenziato l'ospedale militare della marina per sopperire anche ai bisogni dei leccesi.

Sono problemi gravissimi. Non so se per farsi ascoltare le popolazioni debbano imitare quella di Sulmona. E un fatto che anche col Governo di centro-sinistra esse, se vogliono ottenere il rispetto dei propri diritti, devono insorgere, a rischio, come ha detto poc'anzi l'onorevole De Pasquale, di avere a che fare con la polizia e con i questori, che hanno una mentalità tutt'altro che moderna e democratica.

Per questi motivi noi (ed esprimo in questo momento i sentimenti di molti cittadini della provincia di Lecce) non approviamo il provvedimento e non ci dichiariamo soddisfatti delle spiegazioni date dal Governo, ma chiediamo che il Ministero della difesa riveda questo problema e ritorni sulla sua decisione. Se è vero che l'ospedale di Lecce non è sufficientemente attrezzato, lo si adegui alle necessità. Se occorrerà spendere 20-30-50 milioni per farlo funzionare meglio, poco male: questo problema interessa un milione e mezzo di persone; non è possibile che il Ministero della difesa chiuda le porte dell'ospedale ai giovani che possono aver bisogno dell'osservazione medico-legale, ai genitori richiedenti il

riconoscimento dello stato di invalidità, agli allievi ufficiali della scuola di Lecce, agli allievi piloti della scuola di Galatina, ai militari della guardia di finanza, ai carabinieri e agli agenti di pubblica sicurezza di stanza nella zona.

Gravi sacrifici si vogliono imporre alle popolazioni per realizzare modestissime economie, perché si tratta di pochi milioni che si vuole risparmiare, mentre nel bilancio della difesa figurano spese ben più ingenti.

SANTERO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ridimensionamento dell'ospedale militare di Lecce non è dettato solo da esigenze di economia ma anche dalla necessità di porre a disposizione dei nostri militari un'assistenza sanitaria più adeguata alla civiltà moderna ed ai progressi della scienza medica.

CALASSO. Si attrezzino l'ospedale di Lecce. Ma non si può imporre ai cittadini di Tricase di percorrere 250 chilometri per andare a Bari! Così si ritorna al tempo dei Borboni, quando i cittadini erano costretti a stare una settimana lontano da casa per essere sottoposti alla visita medica. Non sono ragioni sufficienti quelle addotte. Si migliori l'ospedale di Lecce, si spendano cento milioni, un miliardo se occorre, ma non si misconoscano in questo modo le esigenze di quella provincia e delle altre due di Brindisi o di Taranto ugualmente interessate al mantenimento dell'ospedale.

PRESIDENTE. Sospendiamo lo svolgimento delle interrogazioni e passiamo allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Macaluso, Di Benedetto, Speciale e Pellegrino, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere se, e in quale misura, essi seguano l'andamento e gli sviluppi in corso delle azioni di polizia e le indagini della magistratura a proposito del delitto che condusse a morte il commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoy e di altri delitti a questo connessi e consumati in provincia di Agrigento. Gli interpellanti chiedono quale affidamento il Governo intenda dare perché l'azione degli organi di polizia si diriga senza remore e tergiversazioni, evitando ibride connivenze e negligenze, nell'individuare i responsabili di tanti delitti impuniti. Gli interpellanti chiedono di sapere anche come mai e perché non si sia proceduto all'autopsia sul cadavere di

Carmelo Nocera, rinvenuto soffocato nella sua cella del carcere di Agrigento » (65).

SPECIALE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, gli episodi dai quali trae origine questa nostra interpellanza, episodi a suo tempo largamente riportati non solo dalla stampa siciliana ma da tutta la stampa nazionale, non possono non essere considerati da chiunque, per lo meno, sconcertanti. Appunto perché furono allora largamente riportati dalla stampa, non credo sia necessario farne ora un'elencazione dettagliata. Tuttavia sarà necessario ricapitarli sinteticamente.

Di che cosa si tratta? Dopo un lungo periodo di silenzio succeduto all'assoluzione in istruttoria dei due indiziati (la vedova Leyla Tandoy e il professor Mario La Loggia) dell'assassinio del commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoy capo della squadra mobile di Agrigento, assassinio avvenuto la sera del 30 marzo 1960 in una delle strade principali di Agrigento, la magistratura, nella primavera dello scorso anno, ritenne di dover riaprire le indagini, e a questo scopo la procura generale presso la corte di appello di Palermo destinò ad Agrigento un sostituto procuratore generale, il dottor Fici, il quale, per la verità, riprese le indagini su basi nuove che si sono rivelate molto più concrete e più serie di quelle sulle quali era stata condotta la prima inchiesta.

Si accertò che la causale del delitto non era quella passionale, come si era ritenuto in un primo tempo, ma che si trattava invece di un delitto di mafia. In sostanza nel corso degli anni che vanno dal 1961 all'inizio del 1963 la figura del commissario Tandoy comincia ad uscire un po' dall'atmosfera piuttosto confusa nella quale era stata collocata in un primo tempo e comincia a delinearsi come la figura di un funzionario che aveva intrattenuto equivoci rapporti con forze politiche, forze del brigantaggio e della mafia. E' ormai affermato in maniera molto chiara anche da magistrati inquirenti che il commissario assassinato la sera del 30 marzo 1960 ad Agrigento era un ricattatore.

Il dottor Tandoy diresse la squadra mobile di Agrigento per oltre 14 anni. Egli era venuto in Sicilia nel 1946 e aveva, per la verità, iniziato la sua carriera con un'azione molto seria e importante. Era cioè riuscito, nel giro di poche settimane, ad individuare, ad arrestare e a denunciare alla magistratura

gli assassini del segretario della camera del lavoro di Sciacca, Accursio Miraglia.

Senonché, a questa sua azione di funzionario capace e integerrimo, la mafia e le forze che ad essa si appoggiavano e si appoggiano, reagirono con una controffensiva violenta: il commissario fu denunciato per sevizie insieme con altri agenti e carabinieri che avevano collaborato alle indagini ed avevano scoperto gli assassini. E così gli assassini poterono essere mandati assolti e rimessi in libertà. Ed anche se il commissario Tandoy e gli altri incriminati furono, a loro volta, più tardi assolti, tutta la vicenda fu lasciata in ombra; nessuno più prese l'iniziativa di chiarirla. Delle due l'una: o il commissario e gli altri agenti avevano effettivamente sevizato i presunti assassini di Miraglia e, quindi, andavano puniti, oppure non li avevano sevizati e allora le confessioni in base alle quali questi indiziati erano stati rinviati a giudizio erano veritiere.

Perché sono riandato un po' indietro? Perché è proprio da questo episodio che comincia un'altra fase dell'attività del Tandoy in provincia di Agrigento. Da allora Tandoy mostra di avere tratto frutto dalla lezione che la mafia e le forze politiche che avevano interesse a mantenere una certa situazione nella provincia di Agrigento gli avevano impartito. Egli tuttavia continua, anche perché la realtà in quella provincia in quegli anni, purtroppo è una realtà tragica, ad indagare per i numerosissimi delitti, gli assassini, gli attentati, ma, stranamente, non arresta mai nessuno. Si occupa anche dei 12 assassini politici che sono commessi dal 1946 fino all'epoca in cui egli lascia Agrigento per trasferimento. Di queste 12 vittime, 4 appartenevano al partito della democrazia cristiana. E non si trattava di semplici gregari, ma di uomini investiti di responsabilità notevoli.

Il primo uomo politico della democrazia cristiana che cade in provincia di Agrigento è l'avvocato Vincenzo Campo, vicesegretario regionale ucciso a tradimento dopo che aveva tenuto — se non erro — un comizio ad Alcamo e mentre tornava nella sua provincia. Questo avveniva nel corso della campagna elettorale del 1948. L'avvocato Campo era candidato alla Camera dei deputati e, si diceva, uno dei candidati destinati ad essere eletti. Qualcuno, evidentemente, aveva interesse a toglierlo di mezzo.

Anche su questo delitto indagò Tandoy, così come aveva indagato sull'uccisione di Miraglia, ma le indagini non si sa fino ad oggi con quali risultati si siano concluse.

Il commissario Tandoy ebbe modo anche di occuparsi di altri assassini le cui vittime appartenevano, appunto, alla democrazia cristiana.

Nel 1951, tre anni dopo l'uccisione di Campo, viene ucciso, con la stessa tecnica, l'ex sindaco di Alessandria della Rocca, Eraclide Giglia, un vecchio capo elettore della provincia di Agrigento, un uomo molto influente, capo di una cosca mafiosa, anch'egli candidato nella lista della democrazia cristiana all'assemblea regionale. Nel 1951 appunto si tenevano le elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale. Ancora nel 1953 furono assassinati, in circostanze che ancora non sono state chiarite, l'avvocato Vito Montaperto, segretario provinciale della democrazia cristiana di Agrigento e, subito dopo, l'avvocato Guzzo, esponente della democrazia cristiana in uno dei più grandi centri della provincia, Licata.

Su tutti questi delitti il Tandoy aveva indagato e con le sue elevate capacità, che nessuno pone in dubbio, e con l'esperienza acquisita nei precedenti servizi, soprattutto nel corso delle indagini relative al caso Miraglia, v'è da pensare che fosse riuscito ad individuare non solo gli esecutori, ma anche i mandanti. Ma Tandoy non doveva occuparsi soltanto dei delitti che colpivano uomini della democrazia cristiana. In quegli anni nell'agrigentino cadevano anche sindaci socialisti, come quello di Naro, e venivano perpetrati attentati a danno di capilega, di segretari di sezione del partito socialista e del partito comunista.

Il Tandoy, dicevo, era ritenuto un poliziotto molto in gamba, capace, dotato d'un intuito particolare. Egli indaga su tutti questi delitti, ma non arresta mai nessuno. Ad un certo momento — ed anche questa è una circostanza che andrebbe accertata, perché occorrerebbe chiarire chi si sia occupato della questione, chi abbia sollecitato il provvedimento — egli viene trasferito a Roma. Ritorna, nelle more dell'effettivo trasferimento, nella città dei templi e viene ucciso.

Davanti alla sua bara, il questore d'allora giura che gli assassini saranno scoperti e puniti.

PELLEGRINO. Non sapeva chi erano!

SPECIALE. Non sapeva chi erano. Certo è che la questura d'Agrigento dà un certo indirizzo alle indagini e per due anni tutta l'Italia segue questa tragedia ed apprende che si tratta... di un delitto passionale.

PELLEGRINO. L'hanno sostenuto anche i democristiani alla Commissione giustizia della Camera.

SPECIALE. Poi gli indizi, le prove raccolte a carico della vedova del Tandoy e del suo presunto amante, il professor Mario La Loggia, vengono dal magistrato considerate non sufficienti, i due sono rimessi in libertà e tutto l'affare ripiomba nel mistero. Per due anni la madre di Ninni Damanti, lo studente che, innocente, cadde accanto al commissario, si rivolge a tutte le autorità politiche, giunge sino alle soglie del Quirinale, per chiedere giustizia. Questa madre, impazzita di dolore, riesce dopo due anni a far muovere di nuovo la macchina della giustizia e finalmente si riprendono le indagini.

La procura di Palermo, dicevo, destina a queste indagini uno dei magistrati più preparati. Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad affermarlo, a riconoscere cioè che il dottor Fici è uno dei magistrati che riscuotono più rispetto e hanno maggiore prestigio nell'ambito del distretto della corte d'appello. Tuttavia, anche questo magistrato (questo è il fatto grave, onorevole sottosegretario!) non riesce a sottrarsi ad una pratica che deve essere assolutamente condannata ed eliminata. Vediamo, infatti, che anche questo ottimo magistrato, per cercare la verità, deve servirsi di metodi che non possono essere ammessi: cioè questo magistrato si serve di un personaggio equivoco, il cosiddetto professor Vincenzo Di Carlo.

Chi è costui? È un magistrato onorario. Fino all'anno scorso, fino a qualche mese prima di essere arrestato e di essere accusato di mandato nell'assassinio del Tandoy, costui rappresentava in un centro dell'agrigentino la giustizia: era conciliatore!

Chi lo aveva proposto per tale carica? Chi aveva dato le informazioni, chi aveva munito questo personaggio delle carte che gli hanno poi permesso di amministrare giustizia sia pure come conciliatore?

Il professor Vincenzo Di Carlo era stato — e forse lo è ancora — segretario da sempre della sezione della democrazia cristiana di Raffadali. Era senza dubbio un individuo molto attivo, intraprendente, efficiente. I congressi provinciali (non quelli del suo piccolo paese) erano dominati dalla sua figura di intraprendente capo elettore della democrazia cristiana. Vi sono purtroppo anche in quest'aula deputati che hanno avuto il suo appoggio in tutte le campagne elettorali. Del resto, sono state pubblicate le fotografie che lo ritraggono appunto in amichevoli atteggiamenti

con noti uomini politici della provincia di Agrigento.

Ebbene, di questo figuro che già il questore di Agrigento in un rapporto inviato alla magistratura ha dipinto come capomafia, legato agli ambienti della delinquenza di Raffadali; di quest'individuo che appunto in base a questo rapporto era stato rimosso dall'incarico di conciliatore e che era stato privato financo del porto d'armi, di questo figuro si serve il magistrato che indaga! Viene munito di un lasciapassare, di un foglio firmato da un brigadiere della squadra di polizia giudiziaria (evidentemente su autorizzazione del magistrato) che dice: « Il professor Di Carlo Vincenzo, latore della presente, si sposta da un comune all'altro di questa provincia per incarico dello scrivente »; e, quindi, si danno consigli, anzi ordini, di agevolarlo a tutti i dipendenti uffici di polizia della provincia di Agrigento.

Ebbene, nel momento in cui il Di Carlo girava per la provincia di Agrigento armato e munito di lasciapassare il questore di Agrigento l'aveva denunciato alla magistratura come capomafia, come uomo legato agli ambienti della delinquenza, come indiziato di mandato di omicidio. E qui comincia un'attività sconcertante da parte dei vari organi della giustizia. Tutti vogliono occuparsi del delitto Tandoy. La questura va in una certa direzione; la procura e il magistrato indagano in un'altra. Tutti si contendono questo personaggio. Ad un certo momento, il questore di Agrigento va a Palermo, ha un colloquio con il procuratore generale e riesce ad ottenere l'impegno che il Di Carlo sarà tolto dalla comoda posizione nella quale era stato collocato da un organo dello Stato. E, infatti, il Di Carlo (che, fra l'altro, faceva anche conferenze stampa, minacciando querele contro i giornali che denunciavano questa situazione anormale), e che andava baldanzoso da Agrigento a Palermo, viene strappato al magistrato che se ne serviva per le indagini e trasferito precipitosamente alle carceri di Agrigento e messo a disposizione del magistrato locale.

Con la nostra interpellanza noi volevamo provocare in Parlamento una discussione su tutti questi fatti sconcertanti.

È da decenni che determinati organi dello Stato italiano in delicate occasioni come questa si comportano in modo certamente non commendevole, anzi censurabile. Abbiamo i precedenti dell'ex procuratore generale di Palermo, Pili, che intratteneva regolari rapporti con il bandito Giuliano. Abbiamo i precedenti del questore Verdiani, che a Natale

andava a bere e a mangiare il panettone con Giuliano, Pisciotta e gli altri.

Cosa si sa oggi della strage di Portella della Ginestra? Chi ha dato quell'ordine? Quali sono stati i mandanti, i veri autori? Nessuno lo sa. E con questi sistemi che coloro che avrebbero dovuto pagare sono rimasti liberi e probabilmente, anzi certamente, anche onorati. Ebbene, anche in questo caso, non siamo di fronte ad un episodio circoscritto territorialmente, né circoscritto, vorrei dire, dal punto di vista delle responsabilità penali.

Si sente dire che è stato ricostruito tutto: Tandoy è stato ucciso perché ricattava alcuni gruppi di delinquenti di Raffadali, i quali, a un certo momento, si riuniscono e decidono di sopprimerlo. Il professor Di Carlo è il mandante. Gli esecutori in parte sono arrestati, in parte riescono a fuggire all'estero con passaporti rilasciati dalla questura di Palermo.

Ma la verità è che bisogna andare molto al di là di Raffadali e della stessa Agrigento. Sono convinto che al fondo dell'affare Tandoy vi è la soluzione non solo dei delitti che riguardano la democrazia cristiana, ma di tutti i delitti politici consumati in questo dopoguerra in provincia di Agrigento. Per questo il commissario è stato ucciso. Ora, quando ci troviamo di fronte ad episodi così sconcertanti, quando dobbiamo constatare che gli organi dello Stato si comportano in modo difforme dalla legge, anzi la violano, come appunto è avvenuto nel caso dell'autorizzazione concessa al Di Carlo, evidentemente abbiamo tutto il diritto di nutrire le più gravi perplessità.

Siamo di fronte a tentativi di coprire la verità, di impedire che essa venga tutta intera alla luce. E per questo che abbiamo chiesto con la nostra interpellanza l'intervento del Governo e precise assicurazioni affinché in queste indagini si segua un indirizzo unitario e soprattutto si evitino interferenze e ibride connivenze e collaborazioni.

Non si può affermare che ci si è serviti del Di Carlo perché poteva essere utile. Per far questo potevano essere seguiti altri modi e non era necessario consentire che vi fosse questo contraddittorio comportamento e questo contrasto tra organi dello Stato, tra la polizia di Agrigento e la magistratura di quella città, tra questa e la magistratura di Palermo e così via di seguito. Questo modo di procedere non è ammissibile.

Tutta la vicenda, del resto, è caratterizzata da una serie di episodi gravi e sconcertanti, l'ultimo dei quali, specificamente citato nella nostra interpellanza, è la morte misteriosa del detenuto Nocera. Costui, arrestato appunto in relazione all'assassinio del commissario Tandoy, venne trovato soffocato in una cella di isolamento ai primi di settembre dell'anno scorso. Si è trattato di un altro anello della lunga catena di morti misteriose, di suicidi o di soppressioni, verificatisi negli ultimi anni nelle carceri siciliane, a cominciare da Pisciotta, per continuare col famoso ortolano del convento di Mazzarino (anche lui suicidatosi, o « suicidato » in carcere), per finire appunto con il Nocera.

Circa le modalità di quest'ultimo decesso, sono state fornite due o tre versioni. In effetti lo sventurato è stato trovato morto pochi minuti dopo aver ricevuto il rancio. In fretta e furia, senza che venisse ordinata l'autopsia, il cadavere è stato consegnato ai familiari ed inumato senza che nessuno si preoccupasse di compiere gli accertamenti necessari in circostanze come questa.

Su tutta questa vicenda, onorevoli colleghi, noi vogliamo sia fatta luce completa. E per far luce lo Stato non può né deve servirsi di certi strumenti, non può comportarsi in modo contrario alla legge e soprattutto agli interessi fondamentali della collettività. Non si può ricorrere ad individui equivoci come il Di Carlo, né accreditare come informatore e collaboratore del magistrato e della giustizia un uomo che subito dopo viene additato all'opinione pubblica come il mandante dell'omicidio del commissario Tandoy. Non è con questi sistemi che si possono scoprire i responsabili diretti e indiretti della catena di terribili delitti consumati in tutti questi anni nella provincia di Agrigento.

Ci auguriamo che il Governo voglia dare in questo senso precise assicurazioni non tanto a noi quanto alla Camera ed al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il duplice omicidio del commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoy e dello studente Antonino Damanti, avvenuto il 30 marzo 1960, dette luogo, com'è noto, al procedimento penale instaurato dalla procura della Repubblica di Agrigento nei confronti del professor Mario La Loggia ed altri, la cui istruttoria si chiuse con la sentenza del giudice istruttore in data 11 gennaio 1962 che dichiarò non doversi procedere contro tutti gli imputati per non aver commesso il fatto, sentenza confermata da quella della sezione

istruttoria della corte d'appello di Palermo il 27 dicembre successivo.

A seguito della negativa conclusione del succennato provvedimento, il procuratore della Repubblica presso la corte d'appello di Palermo dispose la riapertura delle indagini di polizia giudiziaria in altre direzioni, al fine di approfondire taluni elementi che quelle precedentemente svolte avevano trascurato e di ricercare la giusta via per la scoperta degli ignoti autori del delitto, nonché della relativa causale. Tali indagini si sono poi estese ad una associazione a delinquere e ad altri gravi reati che l'autorità giudiziaria considera connessi con il duplice omicidio Tandoy-Damanti. Le conclusioni degli accertamenti sono state positive, a quanto riferisce la competente autorità giudiziaria.

Ed invero, per il duplice omicidio del commissario di pubblica sicurezza Cataldo Tandoy e dello studente Antonino Damanti, si procede con rito formale contro Santo Librici ed altre quattro persone (Giuseppe Galvano, Giuseppe Baeri, Luigi Librici e Vincenzo Di Carlo). Si procede altresì per gli altri seguenti reati connessi all'omicidio Tandoy-Damanti: 1) omicidio in persona di Antonino Galvano, per il quale ultimo è in corso l'istruttoria a carico del predetto Santo Librici e di altre nove persone; 2) omicidio in danno di Antonino Tuttolomondo di cui sono imputati ancora Santo Librici, nonché Luigi Librici e Salvatore Castronovo; 3) tentato omicidio in pregiudizio di Pietro Di Lucia di cui è imputato Luigi Librici; 4) associazione a delinquere, reato per il quale si procede contro tutti i predetti imputati e contro altre nove persone.

Il Ministero di grazia e giustizia ha sempre seguito e continuerà a seguire con particolare attenzione, nell'ambito dei suoi poteri di sorveglianza sull'amministrazione della giustizia penale, gli sviluppi delle indagini istruttorie per i gravi fatti sopra precisati.

Mi rendo conto che il quadro prospettato dall'onorevole Speciale è più ampio e coglie tutte le implicanze di questa grave questione che ha come sfondo antico il problema della mafia. Da questo punto di vista, però, è stata istituita la Commissione d'inchiesta parlamentare che non solo è un opportuno strumento di studio e di approfondimento del fenomeno alle sue radici e nelle sue cause profonde, ma è anche l'unica occasione per una approfondita denuncia, per un dibattito parlamentare sui singoli episodi che servono per la individuazione di determinati fatti e aspetti del fenomeno stesso. Non è questa,

quindi, la sede in cui si possano cogliere tutti gli aspetti lusingati dall'onorevole Speciale.

SPECIALE. Ho indicato episodi precisi sui quali desideravo una risposta.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli episodi da ella indicati nella sua esposizione non erano menzionati nella interpellanza, la quale sembra chiedere notizie sugli sviluppi delle indagini in corso e sembra raccomandare di perseguire i responsabili con intransigenza e senza indulgenza. In questa direzione e in tal senso le posso dare assicurazioni. Mi sembra che le indicazioni e le notizie fornite siano la dimostrazione della volontà di perseguire.

SPECIALE. Nell'interrogazione ho parlato di « ibride connivenze e negligenze ».

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Della vicenda del Di Carlo, personalmente non ne so niente, poiché ella di questo non ha fatto cenno nella sua interpellanza. Se ella ne avesse fatto cenno, avrei potuto approfondire la questione, ma oggi come oggi non sono in grado di farlo.

SPECIALE. Andavano in giro, nella provincia di Agrigento, persone provviste di autorizzazione, contro le quali pendeva una denuncia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non nego e non polemizzo; dico soltanto che in questo momento sono solo in grado di dirle qual è lo stato attuale del procedimento e assicurarle che l'amministrazione della giustizia, nei limiti dei poteri che ella ben conosce, segue la questione. Non posso evidentemente in questa sede dirle altro. Ella potrà ricavare dalla conoscenza precisa del fenomeno motivi interessantissimi di dibattito e di contributi preziosi in sede, per esempio, di Commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia: la materia sarà più pertinentemente trattata in quella che non in questa sede. Questa è una modesta osservazione di metodo che naturalmente non toglie alcun valore alle sue affermazioni.

Quanto all'ultima parte dell'interpellanza, relativa al decesso di Carmelo Nocera, la procura generale di Palermo ha riferito che il detto Nocera, il giorno 12 settembre 1963, si suicidò mediante impiccagione in una delle celle del carcere giudiziario di Agrigento, dove si trovava sotto l'imputazione di appartenere ad associazione a delinquere. Le modalità del fatto furono ampiamente comprovate dalle constatazioni subito eseguite dal procuratore della Repubblica, che accedette sul luogo, dalle dichiarazioni rese dal personale dell'istituto e dalle risultanze dell'ispezione

cadaverica che non presentava segni di violenza od altra anormalità, eccetto il caratteristico solco nella parte anteriore del collo.

L'autorità giudiziaria ebbe anche ad interrogare i congiunti del Nocera, i quali non avanzarono alcun sospetto né fornirono elementi che potessero far pensare ad ipotesi delittuose. Cosicché, accertata l'autoimpiccagione come causa del decesso del Nocera, l'autorità giudiziaria non ritenne necessaria l'autopsia, che, a norma del secondo comma dell'articolo 17 del regio decreto 28 maggio 1931, n. 602, può essere ordinata solo quando sia necessaria per stabilire le cause della morte.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. La risposta dell'onorevole sottosegretario non ha certo fugato i motivi di perplessità, di riserva e di preoccupazione che avevo espresso nel mio intervento. Il rappresentante del Governo si è riferito al testo dell'interpellanza per giustificare la genericità della sua risposta. Ma io, interrompendolo, avevo indicato alcune espressioni contenute nella mia interpellanza (in particolare quella delle « ibride connivenze e negligenze ») che stavano a indicare una situazione che non poteva, come non può, essere ignorata dal Governo. Del resto, nel testo di una interpellanza non si può mettere tutto, ma si tratta di una situazione nota e nei giorni immediatamente successivi alla presentazione della nostra interpellanza tutti i giornali ne parlarono: non solo quelli di sinistra, ma tutta la stampa nazionale. In ogni caso, nella mia illustrazione ho citato episodi specifici sui quali gradiremmo appunto il giudizio del Governo. Questo è d'accordo che noti delinquenti vengano messi in giro e magari armati e dichiarati collaboratori della giustizia, sia pure da un magistrato?

Questo è il problema politico che si pone, onorevole sottosegretario, e questo il paese vuole sapere. Se il Governo non fa conoscere il suo parere su questa questione, in avvenire qualsiasi brigadiere, qualsiasi maresciallo, qualsiasi magistrato si sentirà autorizzato a far circolare e magari a far uscire dalle carceri i delinquenti!

Il problema, poi, che più ci preoccupa e che io ho particolarmente sottolineato riguarda le interferenze, le ibride connivenze che devono essere impedito, anche per evitare che siano estese ad un obiettivo più preciso. Qualcuno ha parlato e non è stato più possibile soffocare una parte almeno della verità. Però vi è qualcuno, evidentemente, che vuole

che l'accertamento di questa verità si arresti, e che il caso Tandoy, analogamente a quanto è avvenuto dopo altri delitti siciliani, non porti alcuna luce su alcuni loschi aspetti della vita dell'isola.

Rimane poi il fatto che al fondo di questa vicenda vi sono ancora altri 12 delitti politici, otto attentati politici e centinaia di assassini consumati nella provincia di Agrigento ed i cui autori devono essere perseguiti. Ed è in questa direzione che noi reclamiamo che proceda decisa l'azione dello Stato.

Noi conosciamo la grande importanza della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla mafia, ci siamo battuti per anni per ottenere che il Parlamento la deliberasse; questo, però, non significa che, mentre la Commissione di inchiesta parlamentare indaga, gli altri organi dello Stato debbano continuare a fare quello che hanno fatto fino ad ora e non rispettino le leggi. Non si deve cercare pretesti per rinviare tutto, tanto più che la legge istitutiva della Commissione parlamentare stabilisce che tutte le sue indagini siano esperite in modo da non interferire con l'ordinaria attività degli altri organi dello Stato e, quindi, nemmeno nei processi in corso. Pertanto, la Commissione d'inchiesta parlamentare non può in questo momento occuparsi di un processo come quello che riguarda Di Carlo e gli altri associati di Raffadali e della provincia di Agrigento.

Ad ogni modo, non è questo il punto messo a fuoco nella mia interpellanza e nella illustrazione che ne ho fatto; noi abbiamo posto una questione politica sulla quale il Governo deve prendere posizione. Noi conosciamo benissimo i limiti della competenza del Ministero di grazia e giustizia, quali sono i poteri della magistratura, qual è la sua autonomia. Noi abbiamo voluto sollevare qui una questione politica che riguarda tutti gli organi dello Stato, dal Governo all'ultimo brigadiere.

D'altra parte, l'interpellanza, onorevole sottosegretario, era diretta in primo luogo al ministro dell'interno e mi meraviglio che questi non abbia ritenuto opportuno passare a lei, che pure aveva l'incarico di rispondere anche per conto del ministro dell'interno, una nota in cui si precisasse il pensiero di quel dicastero in ordine al comportamento del questore di Agrigento in tutte queste vicende che hanno un carattere molto oscuro.

Per questi motivi, non posso che dichiarare la mia profonda insoddisfazione e delusione, e non posso non concludere questo in-

tervento invitando ancora il Governo ad intensificare la sorveglianza in modo da impedire le manovre manifestamente indirizzate a coprire la verità, anche se si tratta di una verità grave e spiacevole.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Palazzolo, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere la sua opinione sull'ordine del giorno votato il 20 dicembre 1963 dal consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Milano, nel quale, dopo una inqualificabile denigrazione del Parlamento, si invitano praticamente i consigli degli ordini forensi d'Italia a ribellarsi all'applicazione dell'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, che vieta la rielezione degli amministratori della Cassa nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori; ribellione che si vorrebbe giustificare con il motivo che il citato articolo 24 suonerebbe offesa alla capacità degli amministratori illegittimamente ancora in carica e « porterebbe (nientemeno) alla costituzione di un nuovo comitato di delegati privo di qualsiasi esperienza nella specifica e delicata materia », senza rendersi conto che l'addotto motivo rappresenta una autentica ed imperdonabile offesa a tutta la classe forense italiana » (80).

L'onorevole Palazzolo ha facoltà di svolgerla.

PALAZZOLO. La mia interpellanza in sostanza riproduce un sentimento diffuso nel paese che ne ha abbastanza degli amministratori degli enti che lo allietano, i quali sono diventati come delle ostriche. Ed in sostanza nelle Commissioni giustizia della Camera e del Senato abbiamo iniziato la caccia alle ostriche. Senonché, quando si toccano delle situazioni... ostricarie, la reazione è inevitabile, tanto che, come è detto nel testo della interpellanza, l'ordine degli avvocati di Milano ha votato un ordine del giorno di invito a disattendere l'applicazione dell'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963, che prevede la non eleggibilità degli attuali amministratori della Cassa di previdenza degli avvocati i quali da circa dieci anni stanno seduti sulle loro poltrone e hanno massacrato — è l'esatta parola — la Cassa stessa, al punto che fino all'entrata in vigore della predetta legge, corrispondevano agli avvocati lire 27 mila al mese di pensione, cioè qualcosa che non si darebbe neppure all'ultimo degli spazzini. E ciò, fra l'altro, perché nel momento in cui già era cominciato l'esodo dalle campagne, quando cioè contadini e braccianti abbandonavano l'agricoltura, quegli amministratori investivano il denaro della Cassa nell'acqui-

sto di tenute che non sapevano nemmeno amministrare.

Di fronte a questo stato di cose, il Parlamento ha sentito il dovere di alternare gli amministratori della Cassa mediante una rotazione che, oltre tutto, è una regola del codice civile. Ebbene, costoro attraverso l'ordine degli avvocati di Milano, di cui uno di essi è presidente, hanno reagito offendendo il Parlamento e tutta la classe forense. Il Parlamento può anche non preoccuparsi delle offese dell'ordine degli avvocati di Milano, ma la classe degli avvocati, alla quale mi onoro di appartenere, ha il diritto di reagire, poiché in quell'ordine del giorno si dice che l'applicazione del citato articolo 24 « porterebbe alla costituzione di un nuovo comitato di delegati privo di qualsiasi esperienza nella specifica e delicata materia ».

Ora, se si pensa che in Italia vi sono circa 35 mila avvocati, pare possibile non se ne trovino dieci che sappiano amministrare la Cassa di previdenza? E non è questa una grave offesa alla capacità di tutta la classe forense?

Vi è un detto secondo il quale quando si muove Milano si muove tutta l'Italia. L'Italia si è mossa, ma in senso contrario, perché da tutte le parti mi sono arrivati incitamenti a presentare questa interpellanza al ministro di grazia e giustizia perché si facciano le elezioni per il rinnovo delle cariche e si proceda alla nomina dei nuovi amministratori della Cassa che saranno certamente molto migliori di coloro che non se ne vogliono andare e per dieci anni hanno massacrato l'istituto di previdenza di una benemerita e rispettabile categoria di professionisti del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In base all'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, recante modifiche alla legge 8 gennaio 1952, n. 6, relativa alla istituzione della Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori, il presidente, il comitato dei delegati, i componenti del consiglio di amministrazione e i componenti del collegio dei revisori dei conti non possono essere immediatamente rieletti. Le iniziative assunte da alcuni consigli dell'ordine forense, tra cui quello di Milano, contro il divieto stabilito dalla citata norma costituiscono una manifestazione di difformi orientamenti della classe forense in merito al divieto predetto, orientamenti che in realtà possono essere pregiudizievoli al nor-

male funzionamento della Cassa di previdenza forense.

Per altro, in data 24 febbraio 1964 è stata inviata ai presidenti delle corti di appello una circolare per la regolare convocazione dei consigli dell'ordine da parte dei rispettivi presidenti ai fini della elezione dei comitati dei delegati della Cassa di previdenza e assistenza forense, richiamando espressamente la attenzione sulla citata norma dell'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963, n. 289. Le elezioni hanno avuto inizio il 29 marzo.

Con l'indizione delle elezioni il Ministero ha esaurito i suoi compiti. Spetterà poi alla commissione istituita dal decreto legislativo 23 novembre 1944, n. 382, e composta da cinque professionisti, verificare i risultati delle elezioni che le saranno trasmessi dal Ministero stesso anche sotto il profilo dell'osservanza delle leggi in materia.

Contro la decisione della commissione è ammesso ricorso al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e per la prima volta mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucchesi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali gravi motivi abbiano indotto il Ministero a modificare il precedente decreto di passaggio della rete viaria principale dell'isola d'Elba allo Stato (« Anas »), lasciandola, come è ora, all'amministrazione provinciale di Livorno. Ritiene l'interrogante che tale decisione sia del tutto pregiudizievole per i reali interessi dell'Elba e per il suo promettente sviluppo ulteriore » (665).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nel dare atto all'onorevole interrogante che la strada provinciale denominata « Isola d'Elba » è stata in effetti compresa nel piano generale delle strade da classificare gradualmente statali, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, si ritiene necessario premettere alcuni concetti da considerare quali chiarimenti preliminari.

È noto che per ovviare alla pesante situazione del cantiere navale Ansaldo di Li-

vorno, situazione di cui è a conoscenza anche l'onorevole interrogante, è stata decisa dal precedente Governo la costruzione di un moderno e grande stabilimento destinato a costruzioni metalliche da parte del gruppo Co.Me.Fi. (Costruzioni metalliche Finsider). In tale stabilimento potranno essere occupati, entro due anni dall'entrata in esercizio, circa mille dipendenti. L'insediamento di detto complesso industriale è stato determinato lungo la strada provinciale « delle colline », che congiunge la strada statale n. 1 « Aurelia », con la strada statale n. 206 « Pisana-Livornese ».

Prevedendosi l'intensificarsi di iniziative del genere in tale zona, con conseguente aumento della circolazione motoristica, si è deciso — d'accordo con le amministrazioni interessate — che sia da statizzare la citata provinciale « delle colline », con assunzione da parte dell'« Anas » dei relativi non indifferenti oneri, in luogo della strada provinciale « Isola d'Elba » che, insieme con le altre strade dell'isola, continuerebbe a rimanere a carico dell'amministrazione provinciale di Livorno.

Siffatta recente decisione non pregiudica gli interessi dell'isola d'Elba e dei suoi abitanti, dovendosi dare atto che le strade dell'isola sono state migliorate dall'amministrazione provinciale di Livorno. Infatti sono in corso importanti lavori di ampliamento delle strade di Lacona e di Schiopparello, è stato portato a compimento il tratto di strada che unisce Fetovaia con Pomonte, ecc.

D'altra parte è da considerare che l'« Anas », con la statizzazione della strada provinciale « Isola d'Elba » avrebbe dovuto sopportare oneri rilevantissimi per l'impianto nell'isola di una sezione staccata compartimentale, con propri funzionari, cantonieri, operai e macchinari, oneri sproporzionati rispetto al limitato sviluppo chilometrico (meno di 64 chilometri) della strada provinciale in parola, mentre, per contro, esiste un'attrezzata delegazione dell'ufficio tecnico provinciale che sovrintende alla manutenzione e sistemazione dell'intera rete stradale dell'isola d'Elba, la quale raggiungerà, con il prossimo luglio, la lunghezza di circa 140 chilometri, in attuazione del piano generale di cui alle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, e 16 settembre 1960, n. 1014.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCHESI. Non sono soddisfatto e francamente mi sembra curiosa la motivazione con la quale il Ministero ha ritenuto utile e neces-

sario modificare la precedente decisione, statizzando la cosiddetta « strada delle colline » e non la rete viaria principale dell'isola d'Elba.

Quando il sottosegretario ha parlato della magnifica iniziativa presa dal Governo di costruire lo stabilimento Co.Me.Fi. a Livorno, mi stavo domandando che cosa avesse a fare la « strada delle colline » col predetto stabilimento. Ho la fortuna di abitare da quelle parti e posso dirle, onorevole sottosegretario, che lo stabilimento è completamente al di fuori della « strada delle colline ». Vi sarà una altra ragione per giustificare la decisione, non questa, perché la « strada delle colline » comincia a sud di Livorno, a otto chilometri di distanza dal punto in cui si innesta l'altra strada sull'Aurelia. Non vedo quindi perché domani l'afflusso della manodopera allo stabilimento dovrebbe avvenire attraverso questa arteria, che comincia al sud della città mentre lo stabilimento si trova a nord.

A parte questa considerazione, all'Elba si è giudicata l'iniziativa del Governo come non utile agli interessi dell'isola. D'accordo che le strade dell'isola sono state rifatte, anche se non è esatto dire che sono state fatte a carico della provincia, non perché non lo volesse ma perché non ne ha i mezzi. I lavori sono stati eseguiti a carico della Cassa per il mezzogiorno.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A cura della provincia.

LUCCHESI. Se non vi fosse la Cassa per il mezzogiorno, saremmo ancora al tempo di Napoleone o di quando il nostro Presidente villeggiava da quelle parti.

Perché nel 1958 si decise di statizzare la rete viaria principale dell'isola? Perché vi furono pressioni degli otto comuni dell'isola, dell'Ente valorizzazione isola di Elba e della stessa provincia, la quale, statizzata la dorsale principale, poteva, come in realtà è poi avvenuto, assumere a proprio carico gli altri ottanta chilometri circa di strade comunali.

Ora, invece, tutto rimarrà così come si trova, con i totali 140 chilometri a carico della provincia. Siccome non credo che il bilancio della amministrazione provinciale possa aumentare nei prossimi anni, è facile presumere quale potrà essere la manutenzione di queste strade. E fuori di dubbio che i nuovi lavori preventivati ne verranno a soffrire.

D'altra parte, se ad un certo momento si decide di assumere a carico dello Stato la cosiddetta strada delle colline, che è di lunghezza inferiore ai 64 chilometri della strada « isola d'Elba », è chiaro il danno per l'Elba rispetto al resto della provincia.

Ammesso poi e non concesso che fosse utile prendere questa decisione, perché non sono stati consultati anche i comuni dell'isola, evidentemente interessati, così come era stato fatto per la precedente decisione? Tanto più questo si doveva fare in quanto dalla provincia sono stati addotti a suo tempo argomenti privi di valore: per esempio, che le strade elbane non presentavano caratteristiche adeguate a quelle della rete statale (e meno male che questo sproposito non è stato adesso ripetuto).

Il sottosegretario si è riferito a questioni di carattere economico ed all'onere che sarebbe derivato all'« Anas » dalla necessità di impiantare all'Elba una sezione staccata compartimentale, ma se la statizzazione era già stata decisa nel 1958, evidentemente queste difficoltà dovevano essere state già valutate. Ma il motivo è insussistente, perché l'« Anas », non farebbe altro che utilizzare il cantiere, il personale, le attrezzature che adesso sono amministrate dalla provincia.

Noi pensavamo che, atteso lo sviluppo della nostra isola, il suo traffico turistico sempre più intenso, considerata altresì la necessità di costruire altre strade (non essendo vero che quelle esistenti siano sufficienti alle esigenze), la presenza dell'« Anas » sulla rete principale, cioè sulla dorsale che attraversa tutta l'isola d'Elba da oriente a occidente, ferma restando la competenza della provincia sugli altri 80 chilometri di strade già comunali di collegamento tra la dorsale principale e i paesi dell'isola, e quella dei comuni sulla rete stradale minore che congiunge paesi, frazioni, località, avrebbe assicurato all'isola d'Elba possibilità maggiori di sviluppo. Il giorno — ci auguriamo che esso venga il più tardi possibile — in cui cesserà di operare la Cassa per il mezzogiorno, che ha già erogato oltre un miliardo di lire in questo decennio per la rete stradale elbana, siamo certi che la rete stessa avrà gravemente a soffrire.

Per questi motivi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, che conferma una decisione dannosa per gli interessi dell'isola d'Elba.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Simonacci, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza dell'ormai impraticabilità, per insabbiamento, del porto di Terracina (Latina); del disagio che tale fatto comporta alla nutrita flottiglia peschereccia di quella cittadina, limitandone notevolmente l'attività e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la realizzazione della costruzione del porto, secondo il pro-

getto approvato dagli organi tecnici competenti » (867).

Poiché l'onorevole Simonacci non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza sui fatti di Verbania e manifestare la mia protesta per il singolare privilegio che mi è stato riservato di non avere ancora ottenuto dal Governo, nel corso della presente legislatura, una sola risposta alle pur numerose interrogazioni a risposta orale presentate.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 14 aprile 1964, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Scalia (49) e di interrogazioni sull'attraversamento dello stretto di Messina.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381).

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269)

— *Relatore:* Longoni.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponda a verità che l'Ambasciata italiana a Khartoum, a differenza dalle rappresentanze diplomatiche di altri Paesi occidentali anche essi interessati, è rimasta sostanzialmente inerte di fronte ai gravi abusi del Governo sudanese che dal novembre 1962 al marzo 1964 ha espulso dalle proprie regioni del sud circa trecentoquindici missionari, cedendo in tal modo alle pressioni di alcune correnti islamiche più intolleranti.

(996)

« PISTELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponde a verità una posizione notevolmente deficitaria che a parere della Italcable deriverebbe dallo stato dei rapporti attualmente esistenti con lo Stato per i servizi ad essa concessi.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere quali sono gli intendimenti del Ministro per quanto riguarda una possibile unificazione dei servizi concessi alla Italcable con servizi analoghi attualmente eserciti direttamente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(997)

« LEONARDI, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per garantire la sicurezza e la tranquillità e l'incolumità dei degenti presso l'ospedale "Di Summa" di Brindisi.

« Per conoscere se sia al corrente della esistenza di incarti e procedimenti penali per gravi incidenti — anche mortali — accaduti ad ammalati ricoverati — per incuria del personale dirigente ed in particolare del capo del servizio sanitario — e per conoscere, infine, se non si ritenga disporre una inchiesta in proposito.

(998)

« MANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ROSSINOVICH E BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali a Campione d'Italia (Como) è stata bloccata una azione degli organi locali del Ministero, ten-

dente a regolarizzare i rapporti di lavoro in quella località, sulla base delle leggi e dei contratti di lavoro italiani.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per cui si è bloccata la disposizione relativa alla normalizzazione delle assicurazioni sociali e previdenziali, ed anche perché il blocco sia stato ordinato prima ancora che dagli organi del Ministero del lavoro, dalla amministrazione comunale locale, fatto che pone dei gravi problemi di competenza e di responsabilità dei vari enti per il rispetto delle leggi del nostro paese. (5648)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere ad una revisione delle tariffe del rimborso spese nell'assistenza sanitaria indiretta gestita dall'E.N.P.A.S., per cui vengono in molti casi rimborsate attualmente agli interessati cifre irrisorie, quali le 125 lire previste per intervento chirurgico su unghia incarnata operato da chirurgo residente in comune con popolazione non superiore ai 250 mila abitanti. (5649)

CERUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di mettere allo studio una proposta intesa a sopprimere gli attuali canoni e sopracanonici a carico dei rivenditori di generi di monopolio, la cui natura sembra in contrasto con il carattere della concessione per cui al rivenditore viene corrisposto un aggio sulle vendite, raffigurandosi, in essa un rapporto di carattere pubblicistico; disponendo, intanto, perché siano aboliti i sopracanonici che vengono spesso stabiliti in misura superiore al canone, costituendo per il rivenditore un onere di cui in seguito verrà a risentire tutto il peso, date altresì le attuali difficoltà in cui si dibatte la categoria. (5650)

CERUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere l'amministrazione dei monopoli, allo scopo di eliminare la concessione di nuove rivendite di generi di monopolio, che sono già oltre 54.000, salvo quei casi di indifferibile interesse pubblico, ciò anche per assicurare alle attuali rivendite la possibilità di un sufficiente lavoro, considerati gli oneri e gli investimenti che debbono sostenere per assolvere al servizio che esplicano nell'interesse del pubblico consumo e con notevole vantag-

gio per l'erario; per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere per disciplinare la concessione dei « patentini », atteso che nell'ambito delle distanze prescritte sono sufficienti le rivendite a ciò regolarmente abilitate e per eliminare definitivamente il fenomeno delle cosiddette « gru magnetiche », il cui impiego risulta in pieno contrasto con le decisioni all'uopo pronunciate recentemente dalla Corte costituzionale; per sapere, infine, se non ritenga opportuno che l'amministrazione si orienti, in rapporto allo sviluppo edilizio e alla dilatazione che stanno avendo i centri urbani, nonché all'esodo dalle campagne e l'incremento dei centri industriali più vicini, che venga consentito alle rivendite delle zone in cui le risorse del loro lavoro sono state, per tali cause, fortemente compromesse, a trasferirsi — con le opportune garanzie — nelle nuove località di insediamento. (5651)

SORGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quali motivi lo stesso Ministro, nel rispondere ad una interrogazione parlamentare sulla costruzione di autostrade in Italia, ha completamente ignorato il problema dell'autostrada transappenninica, che deve collegare Roma con L'Aquila con diramazione per Avezzano, per raggiungere in un secondo tempo l'Adriatico, come sancito in leggi ripetutamente confermate.

I lavori per la costruzione di tale primo tronco autostradale sono stati dati in concessione ad una società mista, a cui partecipano privati ed enti pubblici, tra cui i maggiori enti locali abruzzesi, ed è vivo interesse degli enti stessi e delle popolazioni dell'intera regione conoscere ufficialmente le decisioni del ministero in merito ai progetti e le previsioni sui tempi di attuazione dei relativi lavori di costruzione del primo tratto suddetto, come pure le intenzioni del Governo sulla prosecuzione dell'autostrada fino alla costa adriatica, per una logica e produttivistica saldatura della rete autostradale al centro della penisola ed in corrispondenza dell'*Hinterland* della capitale. (5652)

SORGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere in quale considerazione intendano tenere le giuste richieste avanzate dalle amministrazioni provinciali delle Puglie, di Chieti, di Teramo ed altre, in merito ad un acceleramento dei tempi di finanziamento previsti dalle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, e 21 aprile 1962, n. 181, considerando le gravi esigenze della

viabilità delle rispettive province e tenendo conto soprattutto del danno crescente che proviene alle strade provinciali dalla impossibilità di utilizzare i contributi dello Stato per provvedere tempestivamente alla esecuzione delle opere previste nei piani già approntati.

In particolare dalle province si chiede:

1) che in ogni caso vengano erogati con rispetto dei tempi prestabiliti e senza indugi i fondi concessi dalla predetta legge n. 126;

2) che siano anticipate le provvidenze di cui alla legge n. 181, sopra ricordata, che altrimenti permetterebbe un beneficio per la viabilità provinciale solo a cominciare dal 1° luglio 1965;

3) che siano autorizzate le amministrazioni provinciali che ne facciano richiesta, ad impegnare provvisoriamente i fondi della legge n. 181, per la sistemazione urgente di opere incluse nei piani della legge n. 126. (5653)

LATTANZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che un autorevole componente del Consiglio superiore della pubblica istruzione sia stato recentemente nominato presidente della commissione per il concorso a preside per i licei classici, scientifici e gli istituti magistrali e se non ritiene che tale nomina sia moralmente incompatibile con quella di componente di un consesso che assolve anche funzioni di controllo sulla regolarità degli atti delle commissioni esaminatrici.

L'interrogante fa anche presente che eguale orientamento è tuttora seguito per le commissioni di concorso per le docenze e le cattedre universitarie. (5654)

ALPINO, BIAGGI FRANCAANTONIO E COCCO ORTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e come giustifica la prevista decurtazione, nel bilancio delle ferrovie dello Stato, di circa 20 miliardi dagli stanziamenti per la voce manutenzione e rinnovazione degli impianti, stanziamenti che, dopo troppi anni di incredibile negligenza, erano stati da breve tempo portati a livelli di ragionevole adeguatezza, anche sotto la pressione dell'opinione pubblica impressionata dalla frequenza crescente degli incidenti di varia gravità sulla rete.

Si fa presente che le economie di bilancio realizzate in siffatto modo sono del tutto illusorie, anche perché compromesse e assorbite dal ricorrente aggravio di altre spese di esercizio. V'è anzi il pericolo che le necessità, fa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1964

talmente sorgenti da rinnovate negligenze nella cura degli impianti, debbano poi essere soddisfatte, sotto l'assillo dell'urgenza, con distrazioni dai fondi straordinari del programma decennale, indispensabili all'ordinato ammodernamento e potenziamento della rete principale e più vitale del sistema ferroviario nazionale. (5655)

ALPINO E COCCO ORTU. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per sapere se e come intendano accogliere le sollecitazioni ripetutamente espresse dalla Federazione italiana risparmiatori per il concreto adempimento, senza ulteriori deprecabili ritardi, di quanto previsto nell'articolo 7 della legge istitutiva dell'E.N.E.L. circa la conversione di azioni detenute dagli azionisti delle società ex elettriche, sulla base dei valori di indennizzo, in obbligazioni dell'E.N.E.L. medesimo.

Si ricorda che tale conversione rappresenta un già ben modesto correttivo del grave danno inflitto a quella vasta categoria di risparmiatori con la nazionalizzazione dei patrimoni reali delle loro società, mediante indennizzi di molto inferiori ai valori effettivi. Onde dovrebbe almeno evitarsi l'accentuazione del danno medesimo con ulteriore ritardo della disponibilità delle obbligazioni, espresse in valori nominali che nel frattempo soggiacciono ai ben noti deterioramenti monetari. (5656)

FORTINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se e quali benefici sono stati concessi alla Buton Gio & c.s.p.a. per la costruzione di uno stabilimento in provincia di Caserta; nell'affermativa se e quali impegni la stessa ha assunto di attuare, ai fini dell'industrializzazione del Mezzogiorno; se il programma si svolge secondo le previsioni; quante unità lavorative detta società si era impegnata ad assorbire e quanto attualmente sono occupate. (5657)

FORTINI, DE MARIA, BARTOLE E CALVETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere presso quali istituti di credito vengono depositati i fondi in dotazione agli enti pubblici sottoposti al controllo della Corte dei conti e quali interessi vengono corrisposti dalle banche agli enti stessi sui fondi depositati;

e se non ravvisi l'opportunità che i fondi stessi vengano depositati presso la Banca d'Italia o la Cassa depositi e prestiti. (5658)

CAVALLARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e come intenda provvedere all'aggiornamento del servizio delle conservatorie dei registri immobiliari, particolarmente dei grandi centri, che, come quello di Roma, nello scorso anno 1963 ha fatto registrare oltre centomila formalità.

Infatti, nonostante il prodigarsi dei conservatori e dell'insufficiente personale di ruolo dipendente dal Ministro delle finanze, la repertoriatura ed il controllo delle eseguite formalità ipotecarie presenta un ritardo eccezionale, alcune volte di mesi.

Conseguentemente gli accertamenti immobiliari divengono impossibili, sia per l'ottenimento dei certificati aggiornati che per misure dirette sui registri.

D'altra parte, l'esame del registro generale d'ordine è oneroso per il numero e la mole dei volumi e non dà alcun affidamento, essendo redatto sommariamente, per necessità da unica persona, e senza controllo di collazionatura. (5659)

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a) quali provvedimenti urgenti intendano adottare per garantire l'aggiuntività degli investimenti previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, sul piano di rinascita della Sardegna, rispetto a quelli ordinari e straordinari delle amministrazioni dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno;

b) quali misure ancora per attuare il coordinamento degli investimenti globali e promuovere una organica politica di programmazione regionale;

c) e quale programma d'interventi intenda attuare il Ministro delle partecipazioni statali in applicazione dell'articolo 2 della legge n. 588 or ora citata.

(161)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e del bilancio, per sapere se non intendano

promuovere una rilevazione statistica per misurare il processo di formazione del reddito e di distribuzione tra i fattori produttivi nel settore cinematografico.

« L'interpellante chiede ancora di sapere come si giustifichi in una fase come quella attuale (per superare la congiuntura ed impostare la programmazione economica) non soltanto un'assenza dello Stato ma un'azione del medesimo (sia pure indirettamente) che tende a favorirne l'espansione senza precisare il finalismo e i criteri di priorità da perseguire.

« Si vuole sottolineare la gravità del verificarsi di fenomeni che nel settore in esame mentre accentuano probabilmente la concentrazione del reddito su alcune e poche classi privilegiate, contrastando con i fini di un reale progresso economico e sociale del Paese, esprimono poi una produzione che per la quasi totalità risulta offensiva dei valori morali, culturali e religiosi della nostra società.

(162)

« ISGRÒ ».